









IL FAVORE DE GLI DEI

DRAMA FANTASTICO MUSICALE

*Fatto Rappresentare dal Serenissimo Sig.*

DVCA DI PARMA

NEL SUO GRAN TEATRO

*Per le Felicissime Nozze del Serenissimo Sig.*

PRINCIPE ODOARDO

SUO PRIMO GENITO

*Con la Serenissima Signora Principessa*

DOROTEA SOFIA

DI NEOBURGO.

D E D I C A T O

A' SERENISSIMI SPOSI.

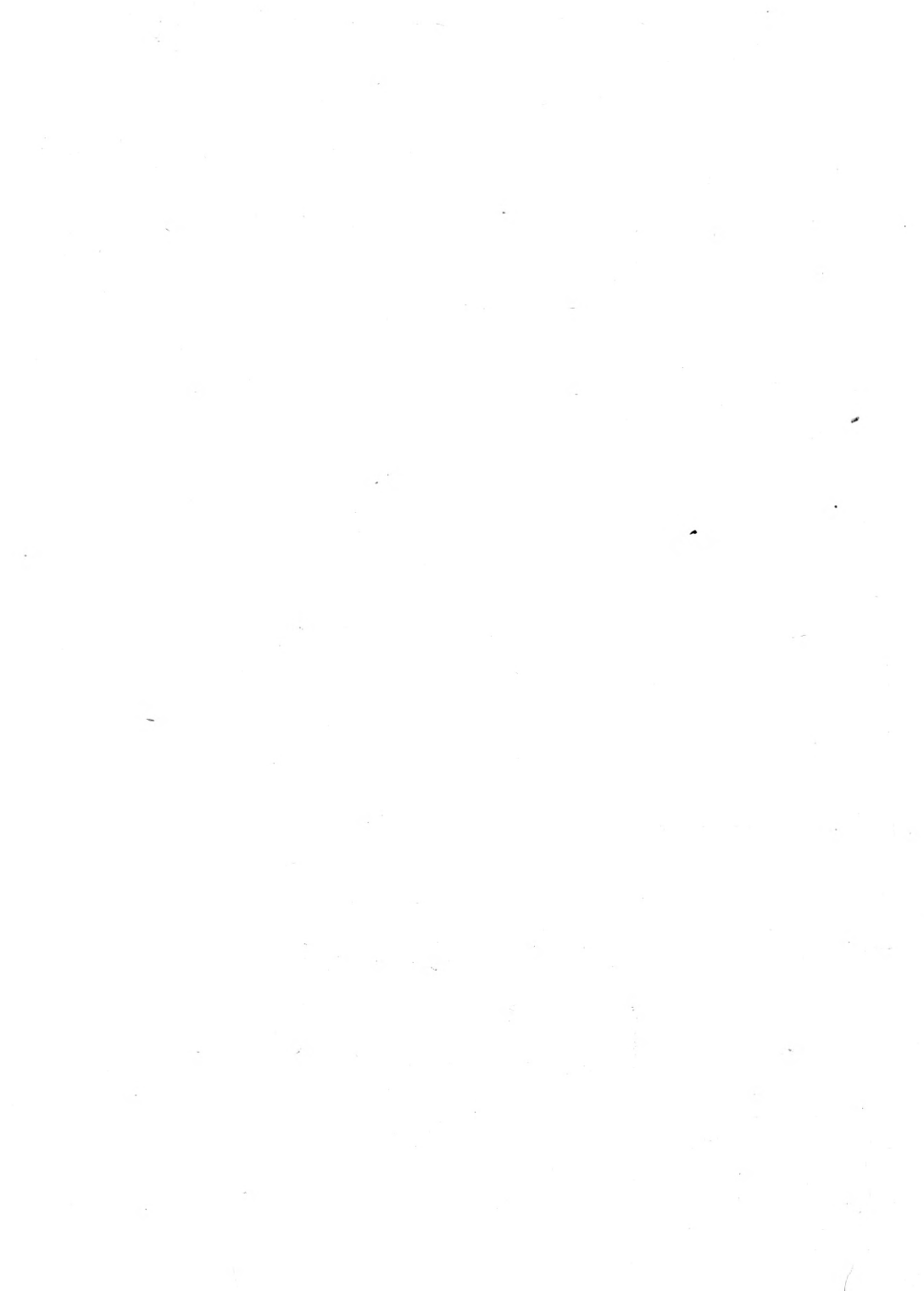
Poesia d'Aurelio Aurelj actual Servitore di S. A. S.

<sup>E</sup>  
*Musica di D. Bernardo Sabadini Maestro di Capella della medesima S. A.*



---

In PARMA, Nella Stampa Ducale. MDCC. XC.



# Serenissime A.A.



O' tropp' alta essere la meta à cui drizzò il volo la mia debole penna ; mà il titolo ch' à mia gloria sostengo di seruo attuale del SERENISSIMO SIG. DUCA GRAN PADRE, e SUOCERO delle AA. VV. SS. & il pregiato commando fattomi da S. A. di dover comporre un Drama per i Celebri Sponsali dell'AA. VV. SS. hà precipitati in mè tutti i rispetti , e spenta la memoria de gl' Icarì superando nel mio cuore una pronta obediènza gli stimoli della Riputazione . Sotto l' ombra luminosa dei Gran Nomi di VV. AA. SS. non temei di veder tarpate l' ale al desiderio , che nutro di servire à chi devo ; mà ben sì sperai, che avualorata la mia debo-

lezza dal benigno aggradimento dell'AA. VV. SS., fosse, se non per giungere al segno bramato della gloria, almeno per rendersi degna di compatimento. So, che ben giustamente il sublime intendimento dell' A A. VV. SS. condanneranno per troppo volgare il soggetto sopra cui la mia fantasia ha inalzato l' intreccio presente; mà supplico riverentissimo l'AA. VV. SS. à permettermi, ch' io le ponga in riflessione, che dovendo somministrar materia à gli Architetti, onde potessero con l'ingegnose loro operationi far risplendere l'Augusta Magnificenza dell'A. S. del loro GRAN PADRE, e SUOCERO, ed aggiungere Personaggi nell' Opera per non lasciar otiosi i più rinomati Cantanti d' Europa, che sono concorsi à mercar applausi dall' Italia tutta, che epilogata nella più fiorita Nobiltà farà corona al merito sopra grande dell'AA. VV. SS. non hò potuto far dimeno di ricorrere alle Deità, e moltiplicarne le favole. Sù tal riflesso superbo già men vado del compatimento, onde profondamente inchinato umilio nella consecratione di queste mie deboli fatiche a' piedi delle AA. VV. SS. il mio cuore divoto, gloriandomi di vivere, e di poter sù le carte pubblicarmi

**DELLE AA. VV. SS.**

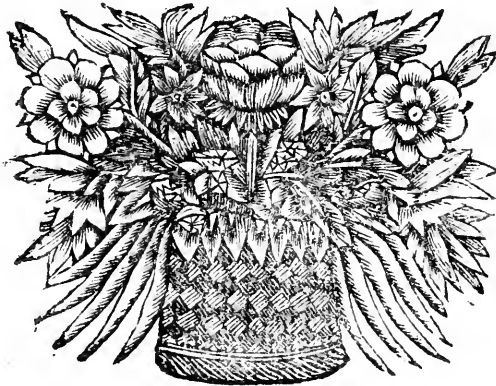
*Humilis. Devotiss. Reverentiss. Servitore*  
Aurelio Aurelj.



## BENIGNO LETTORE.

**N**ON persuaderti di leggere in questo Drama altezza di frase. La mia penna avuezza à radere il suolo non sà spiegare voli di Dedalo. Scrisse più per la Musica, che per la letteratura. Dove fù dalla magnanimità di questa A. S. fatta una scelta dei più canori Cigni, e delle più dolci Sirene d'Italia, mi aurià parso commettere un grand' errore à non procurar di ponere ogni studio nella facilità dei versi, e nei metri dell' Arie per dar materia al Compositore della Musica di farti godere delle lor soavissime voci à quel segno maggiore, ch' hà potuto per mettermi con adeguata misura il gran numero d' essi. Ne credere di compassare la recita di questo Drama col solito spazio di tempo, che si pratica ne gl' altri Ordinarj. Perche si come il Gran Teatro di Parma è il più maestoso di quanti n' abbia l' Europa, anzi il Mondo tutto, nulla cedendo in pregio à gl' Antichi più famosi di Roma già dal tempo distrutti, ne questi s' apre giamai, che solo in occasione di Nozze di **SERENISSIMI PRINCIPI FARNESI**; Così in esso rappresentandosi qualche Drama non mai scompagnato da molteplicità di Musici, da varietà di Scene, e da quantità di Machine, fù, e sarà sempre chi hà scritto, e scriverà per il medesimo in simile occorrenze costretto à passar la misura dell' ore limitate all' altre Dramatiche Compositioni. Due cose in questo Drama hò studiate. Inventione parte necessaria ad ogni Poeta, e Dispositione delle cose inventate. Nella prima hò procurato con la varietà dell' apparenze di recar diletto, e non tedio alla Grandezza, e Nobiltà de' Spettatori nel corso di sett' ore, che può forse durare la Recita dell' Opera, in cui mi dichiaro d' essermi scapricciato à mia voglia mercè alla generosità senza pari di S. A. S.

mio clementissimo Patrone, che mi hà concesso ampio campo di poter farlo. Nell'altra hò impiegato ogni studio per trovare quella facilità più propria al drameggiare. L'onore [di cui me ne dichiaro incapace] del pregiato comando di S. A., che m'oblighò in breve tempo à due sì gloriose fatiche, l'una per il Giardino, l'altra per il Gran Teatro, animò, e invigorì la mia debolezza à una pronta obediènza. Se avrò in qualche parte mancato à quanto si richiederebbe ad un pondo sì grave; Spero che l'armonia della Musica del Virtuosissimo Sig. D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella di S. A. S. sia per rapirti à tal segno la mente, che ò non vedrai, ò vedendole non sdegnarai di leggere, e compatire le mie debolezze. Vivi felice.



## DILUCIDATIONE

## DEL DRAMA.

**H**IMENEO inviato dal Fato à Berecintia stimata da gl' Antichi Madre di tutti i Numi, prega la Dea ad impetrar dai Celesti suoi Germi le lor Grazie Divine à favore di questo ALTO NODO da lui formato sù le Rive di Parnia. Conosciuto da Berecintia il merito de' SERENISSIMI SPOSI promette favorire Himeneo. Mentre invoca i Numi dal Cielo, intende da Mercurio spedito poco dianzi da Giunone gelosa di Giove in terra, come egli abbandonato il Soglio Divino v'è errando trà le Selve invaghito di mortale Bellezza. Che Apollo amoreggia sù le sponde del Peneo Dafne vaga Ninfa figlia di quel Fiume; E che Marte deposta l' Hasta, e lo scudo delira per le bellezze di Venere. Berecintia ciò udito si dichiara di voler estinguere nei petti de Numi loro Figli l' impure fiamme d' Amore, & indurli à secondar le giuste brame d' Himeneo.

Con qual mezzo la Dea conseguisca il suo intento.

Come Giuno spronata dalla gelosia scenda in terra, e penetri l' amore di Giove verso Calisto figlia di Licaone Rè d' Arcadia trasformato dal Tonante in Lupo per i suoi gravi delitti.

Come Dafne procuri fuggire l' insidie d' Apollo di lei innamorato.

Come Venere amante d' Adone simuli affetti con Marte, e à qual fine.

Come il Nume guerriero accortosi d' essere schernito da  
Cipri-

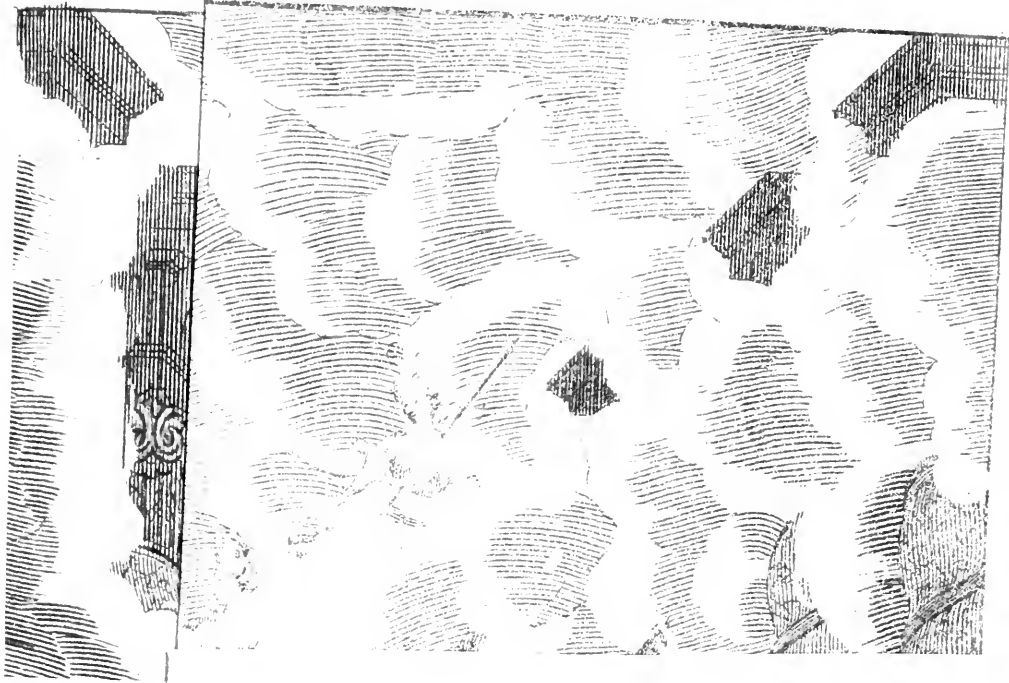
Ciprigna perseguiti, mà sempre in vano Adone il Rivale.

Come resti Calisto perseguitata dall'ira di Giuno gelosa consorte di Giove.

Come in fine Berecintia faccia perdere ai Numi invaghiti la memoria delle lor Belle, e con essi inalzatafi al Cielo, unitamente con la Fama li induca à splendere propizi, e favorevoli à questi Celebrì Sponsali [Inventione fantastica, che porge materia à questo Drama d'essere intitolato IL FAVOR DE GLI DEI; ] lo vedrai dalla lettura, ò rappresentatione del medesimo.

Averti che se fù favola de' Poeti lo scrivere, che Giove, trasformato in Diana ingannasse Calisto Vergine seguace di quella Dea per indurla à compiacere all' amoroze sue brame; Et io per rappresentarti con maggior onestà questo amore pretendo aver potuto inventar, che quel Nume in forma di Pastore amoreggi trà le Selve la Bella, porgendo ciò maggior materia d' intreccio al mio Drama,







## PERSONAGGI,

Enomi de' Signori Musici, che cantano nel DRAMA.

Giunone. <i>Signora Clarice Gigli.</i>	}	Del Serenifs. di Mantova.
Venere. <i>Sig. Barbara Riccioni.</i>		
Calisto. <i>Sig. Anna Maria Torri.</i>	}	
Dafne <i>Sig. Clarice Beni Venturini.</i>	}	Del Serenifs. di Parma.
Diana. <i>Signora Lucretia Pontiffi.</i>		
Mercurio. <i>Sig. Francesco de Grandis.</i>		Di S. M. Cesarea.
Adone. <i>Sig. Domenico Cecchi.</i>	}	Del Serenifs. di Mantova.
Marte. <i>Sig. Francesco Ballerini.</i>		
Giove in forma di Pastore. <i>Sig. Ranieri Borini</i>		Di S. M. Cesarea.
Apollo. <i>Sig. Gio: Francesco Grossi</i>		Del Serenissimo di Modena.
Peneo. }	}	Del Serenissimo di Mantova.
Nereo. }		
Gelosia. <i>Sig. Marc' Antonio Origoni.</i>		Del Serenifs. di Modena.
Amore. <i>Sig. Valentino Urbani.</i>		Del Serenifs. di Mantova.
Fama. <i>Sig. Francesco Antonio Pistocchi.</i>	}	
Berecintia. <i>Sig. Gio: Battista Speroni.</i>		
Notte. <i>Sig. D. Ascanio Belli.</i>	}	
Himeneo. <i>Sig. Antonio Bissoni.</i>		
Pluto. <i>Sig. Carlo Andrea Clerici.</i>	}	Del Serenissimo di Parma.
Nettuno. <i>Sig. Giuseppe Scaccia.</i>		
Momo. <i>Sig. Pietro Paolo Benigni.</i>	}	
Delfa. <i>Sig. Antonio Predieri.</i>		
Un Raggio d' Apollo. <i>Sig. Vincenzo Dati.</i>	}	
Armonia. <i>Sig. Rinaldo Gherardini.</i>		
Perseo. <i>Sig. Carlo Antonio Riccardi.</i>	}	

# C O M P A R S E.

- { Varie Deitadi in Machina , che fervono di corteggio  
 à Giunone.  
 { Coribanti Sacerdoti di Cibeles.  
 { Amadriadi Ninfe de gl' Alberi.  
 { Hinnadi Ninfe de' Prati , e de' Fiori.  
 { Aure con Giunone in terra , ed altre , che volano.  
 { Guerrieri seguaci di Marte.  
 { Cacciatori con Adone.  
 Choro di { Donzelle Arciere con Calisto.  
 { Ninfe con Dafne  
 { Vergini Cacciatrici con Diana.  
 { Raggi che corteggiano Apollo in Cielo , & in terra.  
 { Amorini con Cupido.  
 { Demoni , con Pluto.  
 { Oreadi Ninfe de' Monti.  
 { Stelle , che corteggiano in Machina la Notte.  
 { Tritoni nel Mare.  
 { Suonatori con l' Armonia in Machina.

## BALLO PRIMO.

- Di { Otto Campioni di Marte.  
 { Otto Belle seguaci di Venere.  
 { Otto Amorini , che danzano in terra , e poi volano per  
 l'aria.  
 { Le trè Grazie . Il Riso. Il Vezzo. Il Gioco. e il Diletto,  
 che danzano nel medesimo tempo sopra una Loggia.

## BALLO SECONDO.

- Di { Dodeci Nereidi.  
 { Sei piccioli Fauni sopra d' vn' Isola.  
 { Vintiquattro Tritoni , alcuni de' quali Suonano le Bu-  
 cine ritorte , altri danzano guizzando tra l' onde.

SCENE



## S C E N E

Nell' Atto Primo.

**R**EGGIA di Giunone tutta lucida à forza di trasparenti nel mezo à la Regione dell' Aria turbata da l'ira di quella Dea sdegnosa.

Campagna dilitiosa con varii Palazzini in lontananza, e col Tempio di Cibele in prospettiva, nel mezo à la quale sorger si vede di sotterra Berecintia con gran parte della sua Reggia.

Reggia di Marte.

Therme Reali in Arcadia con varie fontane disseccate da l' incendio causato da Fetonte.

Valle fiorita di Tempe irrigata dal Fiume Peneo.

Alberghi del Piacere.

Nell' Atto Secondo.

**M**iniera di vene d'oro, e d'argento illuminata da varii fanali. Infernale che cõparisce nel mezo a la detta Miniera cõ Pluto. Selva in Arcadia.

Chiosfri del Tempio di Diana.

Isola diserta sopra l'Oceano contigua à picciolo Scoglio.

Nell' Atto Terzo.

**M**onti Cavernosi dove nasce il Fiume Peneo. Recinto di Loggie dilitiose ne la Reggia di Berecintia con sontuoso Apparechio di ricca Mensa.

Gabinetto di Venere.

Reggia di Giove, nel cui mezo in lötano s' apre la Reggia della Gloria.

Inventore , e Dipintor delle Scene , eccettvata quella  
delle Therme .

*Il Signor Domenico Mauro da Venetia .*

Inventore , e Dipintore delle Therme Reali .

*Il Signor Ferdinando Galli detto il Libiana Servitore attuale di  
S. A. S.*

Ingegneri delle Machine , e Scene .

*Li Signori Gasparo , e Pietro Mauri Fratelli da Venetia .*

Inventore de Balli .

*Il Signor Federico Crivelli Milanese Servitore attuale di S. A. S.*

Inventore degli Habiti .

*Il Signor Gasparo Torelli Servitore attuale di S. A. S.*



# M A C H I N E

IN ARIA, E IN TERRA,  
 Che intervengono nel DRAMA.  
 NELL' ATTO PRIMO.

**S** *Seconda Tenda nel Proscenio formata di torbide nuvole tempestose, che lampeggiano, quale squarciandosi in più parti al fragore d' un fulmine lascia vedere lo Stemma de' SERENISSIMI SPOSI in quartato, e librato in aria sopra una picciola nube.*

*La Fama, che vola à portar nel Cielo lo Stemma sudetto.*

*Giunone, ch' esce da la sua Reggia sopra il suo Carro tirato da Pavoni.*

*Choro di molte Deità, che servono di corteggion la sudetta sopra varie nuvole in positure diverse.*

*Mercurio, ch' al comando di Giunone vola dal Cielo in Terra.*

*Tutta la Scena Prima sino all' Orizzonte, che rappresenta la Reggia di Giunone fatta à lucidi trasparenti nel mezzo à la Regione dell' Aria turbata dall' ira di quella Dea, quale à poco à poco sparisce alzandosi in Cielo con tutte le Deità, che servivano di corteggio à Giunone.*

*Himeneo, che comparisce sopra d' un Cigno nell' aria.*

*Ereclintia, che chiamata da Himeneo sorge di sotterra con gran parte della sua Reggia.*

*Giunone sopra vasta Machina di nubi, che scende dal Cielo corteggiata da un Choro d' Aure.*

*Dieci Aure, che al comando di Giunone volano in varie parti della Scena per l' aria.*

*Venere sopra il suo Carro tirato da Colombe .*

*La Gelosia , che sorta di sotterra si profonda in Abisso à l' arrivo di Ciprigna .*

*Varie Fontane disseccate dal' incendio cagionato da Fetonte , ch' al comando di Giove sgorgano acqua da più parti .*

*Diana , che scende dal Cielo in terra sopra il suo Carro tirato da Cervi .*

*Peneo , che sorge dal suo letto appoggiato à l' Urna .*

*Apollo , che spunta di lontano da alcuni Colli ne la Valle di Tempe sopra il suo Carro tirato da i quattro Destrieri Eoo , Piroo , Etbo , e Flegone .*

*Otto Raggi in Machina , che servono di corteggio ad Apollo ne l' Aria .*

*Quattro gran Nubi , che formando varii movimenti nel discender dal Ciel, portano in terra otto Campioni seguaci di Marte, e poi divise in più parti spariscono .*

*Otto Amorini , che volano nel fine del Primo Ballo per l' aria .*

## NELL' ATTO SECONDO.

**B** *Erecintia sopra il suo Carro tirato da due Leoni in terra .*

*Pluto , che comparisce chiamato da la detta sopra un Trono di Serpi , e poi si profonda in Abisso .*

*Varii Demoni , che volano per l' aria al partire di Pluto .*

*Un Mostro Infernale , che librato sù l' ali à mez' aria si profonda sotterra col capo à l' ingiù .*

*Due Aure , che rapiscono Calisto abbracciata strettamente à una Quercia , e la portano con la detta sradicata dal suolo per l' aria .*

*La Notte , che sorge sopra il suo Carro tirato da due Guffi .*

Choro

*Choro di otto Stelle in Machina che la corteggiano .*

*Diana, che sopra una nube ritorna in Cielo ad unirsi con la Notte .*

*Due Aure , che dopo aver incatenata Calisto ad un sasso sopra uno scoglio , volano altrove .*

*Nettuno , che sorge dal Mare sopra il dorso d'un gran Delfino .*

*Mostruosa Orca Marina , che comparisce trà l' onde per divorar Calisto .*

*Perseo sul dorso del Cavallo Pegaso , che vola sopra il Mare à impetir l'Orca col teschio di Medusa fitto nel di lui scudo .*

*Sasso , che si cangia in picciolo Palisfermo .*

*Conchiglia di Venere condotta da Cavalli Marini .*

*Amore , che vola sopra del Mare dietro à la Madre .*

*Nereo, che comparisce nel Mare sopra la coda d'ur gran Pesce .*

*Dodeci Nereidi sopra il dorso di dodeci Delfini da quali sono tutte portate à sedere sopra il Pesce dove stà assiso Nereo , e dal medesimo condotte à la riva d' un' Isola*

*Vintiquattro Tritoni, che suonano varii stromenti maritimi, e guizzano danzando per l' onde quando ballano le Nereidi con sei piccioli Fauni sopra dell' Isola .*

## NELL' ATTO TERZO.

**D** Afne , che si cangia in pianta d' Alloro .

Peneo , che risorge da la Conca ove nasce .

*L' Armonia , che scende dal Cielo con molti Suonatori di stromenti d' arco à la mensa di Berecintia .*

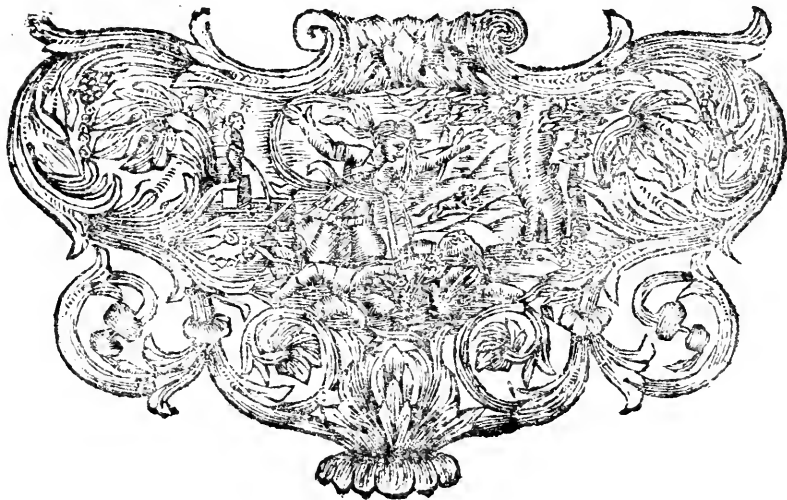
*Tavola dell' detta , che da una gran nube , à poco à poco vien portata cor Berecintia, Giove, Giunone, Marte, Apollo, e Mercurio nel Cielo .*

*La Fama, ch' à suono di tromba v'è congregando i Numi nella  
Reggia di Giove per l'aria sopra una nube.*

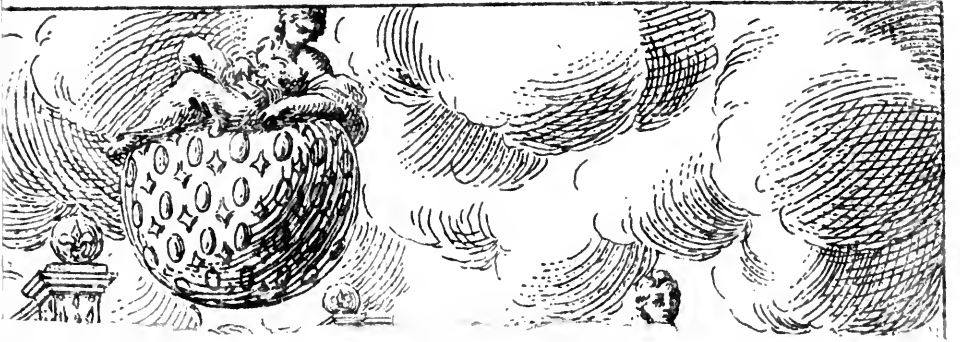
*Choro di numerose Deitadi Celesti, che compariscono al suono della  
tromba de la Fama sopra varii seggi di nuvole al comparire di  
Giove.*

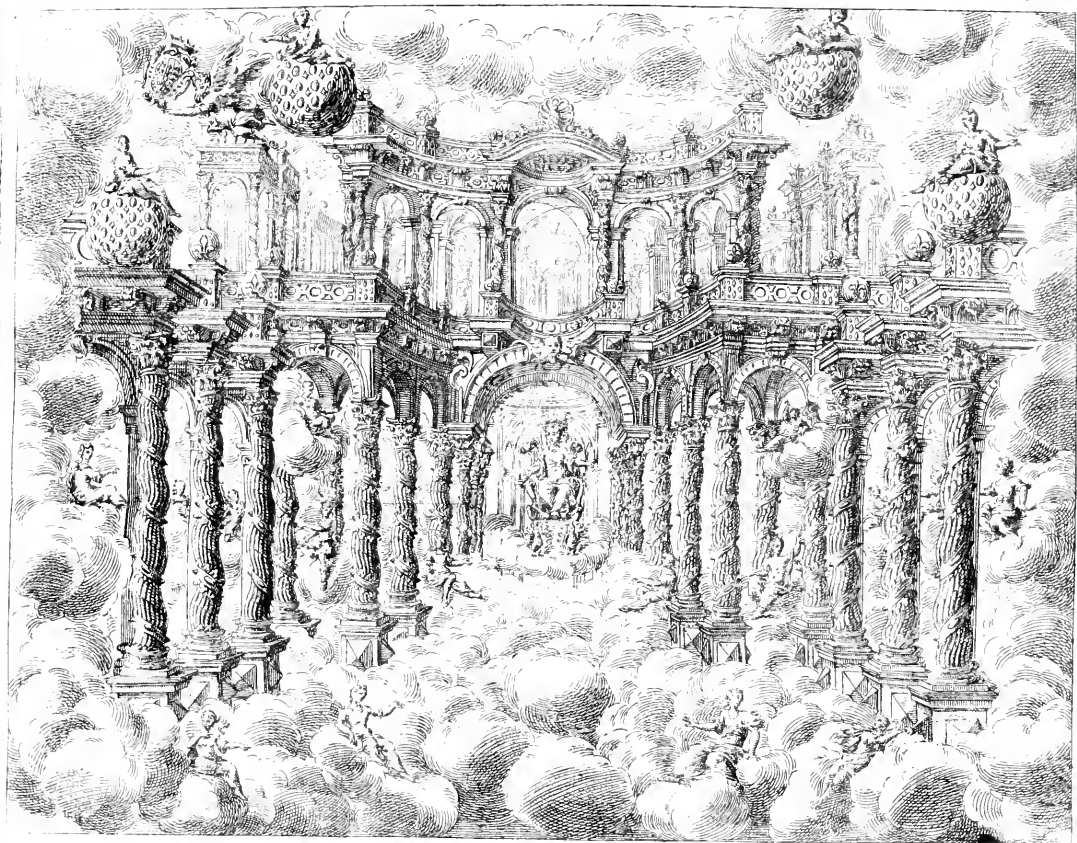
## L A S C E N A

E' parte in Cielo, parte in Terra, parte  
in Mare, e parte nell' Inferno.



ATTO









# Atto Primo.

Precede all' alzar della Tenda mormorio di tuoni Alzata la Tenda si vede tutta la bocca della Scena occupata da fosche nubi, che lampeggiando formano varii movimenti. Si scopre la Fama, che stanca d' andar per l' Universo publicando le Glorie della SERENISSIMA CASA FARNESE, addormentata riposa in un' angolo del Proscenio. Scocca un fulmine, al cui rimbombo si risueglia la Fama. Spariscono le nubi, e si vede lo Stemma del SERENISSIMO PRINCIPE ODOARDO inquartato con quella della SERENISSIMA SPOSA sostenuto da picciola nube à mez'aria, e circondato da gran corona d' alloro, qual osservato dalla Fama, ella dice come segue.

## SCENA PRIMA.

Reggia di Giunone tutta lucida à forza di trasparenti  
nel mezo à la Regione dell' Aria,

*La Fama in terra. Giunone in Cielo sopra il suo Carro tirato da Paveni.  
Choro di molte Deità Celesti, che la corteggiano. Mercurio,  
che comparisce sopra una nube.*

**N**ELLE Grotte Arimaspe  
Procelloso Aquilon torna il tuo gelo,  
Or, ch' i GIGLI FARNESI  
Defta m' accingo à trasportar nel Cielo,  
Sì Glorioso Stemma

Cinto d' allori i fulmini non teme;

A

Ne

## Atto Primo.

Ne de gl' Euri paventa  
 L' indomito furor, l' ire tremende (to  
 Quell' Alto FIOR, che da Himeneo fù uni-  
 Ad un Sol, ch' in LEONE  
 CORONATO risplende.

Della Gloria entro la Reggia  
 Quei bei GIGLI porterò,  
 E da lume ch' eterno fiammeggia  
 Circondarli trà gl' Astri farò .

Cid detto spiega la Fa-  
 ma il volo, e preso lo  
 stemma lo porta nel  
 Cielo.

*Giù.* Nubi mie tempestose, erranti Stelle  
 Che del Mondo scorrete il vasto giro,  
 Ditemi dov' è Giove > ah s' io m' adiro  
 Desso irata à ragion nemi, e procelle.

*Mer.* Qual insolito sdegno  
 Gran Reina dell' Etra  
 T' arde nel Divin petto >  
 Qual nebbia di furore  
 Turba il Celeste aspetto >

*Giù.* Perfida Gelosia  
 M' agita l' alma, e infuria il core amante:  
 Dubito, ch' il Tonante  
 A' innamorarsi avezzo  
 Sotto mentite forme  
 Nel sen di qualche bella  
 Disceso sia: vola Mercurio in terra;  
 Trova chi delle Sfere  
 Regge il lucido Regno, (gno.  
 E al Consorte infedel spiega il mio sde-

*Mer.* De' tuoi cenni à l' alto impero  
 Pronto ò Giuno il volo estendo;  
 E qual Zefiro leggiero  
 Batto l' ali, e al suol discendo.

Quì Mercurio volando  
 si porta dal Cielo in ter-  
 ra.

*Giù.* Ah se Giove invaghito  
 Di bellezza mortale al Suol dimora,  
 Sapro per vendicarmi  
 Recar sdegnosa in procellosa guerra

Fieri

## Atto Primo.

3

Fieri turbini al mar , nembì à la terra.

Sempre gelosa in Ciel

Vivere nò , non vò.

Di Sposo sì infedel

La tirannia crudel

Nò , che non soffrirò.

Sempre gelosa , &c.

## SCENA II.

*Himeneo sopra d'un Cigno in aria.*

**D'**ORION tempestoso  
Cessi l'ira , e il furor ; tornin le stelle  
A' scintillar in Ciel placide , e liete ,  
Ne d'infauzte , Comete  
Turbi striscio d'orror l'aure serene ,  
Or ch' Himeneo festoso  
Per prosperar del Grande EROE FARNESE  
Le Nozze peregrine  
Qui per legge del Fato à chieder viene  
Da la Madre de' Numi opre Divine .

*A' le voci d'Himeneo sparisce à poco à poco  
la Reggia di Giunone ne l' Aria , e si  
scopre vasta , e dilitiosa Campagna col  
Tempio di Berecintia in lontano .*

Alma Dea , che Frigia adora  
Dal tuo centro sù riforgi :  
Viene , e porgi  
Pia l'orecchie à chi t'implora.  
Dal tuo centro , &c.

## SCENA III.

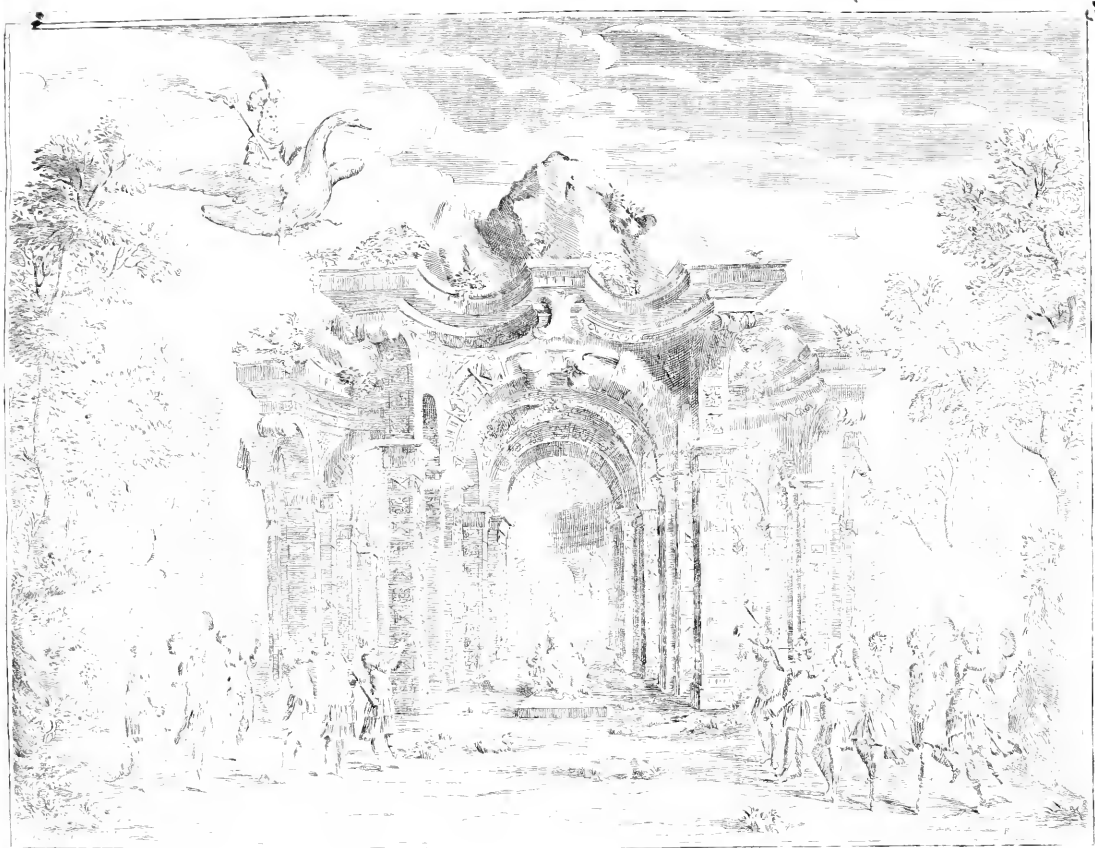
Campagna dilitiosa col Tempio di Berecintia in lontano .

*Berecintia che sorge da Sotterra con parte della sua Reggia assisa in Trono . Himenco sopra il Cigno ne l' Aria. Choro di Coribanti, d' Himadi, e d' Amadriadi ch' escono festeggiando à la comparsa di Berecintia loro Dea con cembali, e varii stromenti da fiato.*

**C**HI dal Regno di Sotterra  
Berecintia invoca , é chiama ?  
Chi mi brama ?  
Qual insolito splendore  
D' alta luce  
A' quest' Antro il mesto orrore  
Toglie , e il giubilo conduce ?

*Him.* Gran Dea non ti stupire,  
Se miri oltre il costume  
Trà suoni festeggianti  
Lieto à brillar di questa face il lume :  
Di quanti nodi , e quanti  
Strinfer le mie catene  
Il più bello l'Italia unqua non vide  
Di quel , ch' or trà contenti  
In sacro laccio unisce  
Vergine Eccelsa ad ODOARDO il Grande :  
Di cui la Fama spande  
Spiegando à l' Etra il volo  
Grido immortal da l' uno à l' altro Polo .  
*Ber.* Già al suon della sua tromba  
In fregio à sì bel Nodo





Eco di glorie ogn' Antro mio rimbomba .  
 Qual or tumido d'acque  
 Correr rapido il Taro al mar si vede ,  
 Sol per baciâr il piede  
 A' la Gran DOROTEA si gonfia altero ;  
 Che di lei mai non nacque  
 Donna maggior , che degna fia d'Impero .

*Him.* Deh , se mai concedesti  
 Grazia alcuna à Himeneo , questa sol una  
 Non mi negar .

*Ber.* Che chiedi ?

*Him.* Dà Figli i tuoi Celesti  
 A gl'alti Sposi impetra  
 Gioje eterne nel cor , giorni sereni ;  
 Fà che Giove incateni  
 A' Saturno crudel le ferree tempre ,  
 Acciò gl' Astri benigni  
 Alla Coppia Regal splendano sempre .

*Ber.* Da gli stellati giri  
 Invocherò gli Dei  
 A' fecondar i giusti tuoi desiri :  
 Merta gratie di Ciel Nodo sì degno ,  
 Quanto brami otterrai ; così m'impegno .

*Him.* Rose , e fiori  
 Sù le piume  
 De gli Sposi io spargerò ;  
 Ed al par del cieco Nume ,  
 Di due cori  
 Uno sol ne formerò .  
 Rose , e fiori , &c.

Parte sopra il Cigno per  
 l'aria.

## SCENA IV.

*Berecintia.*

**A**H, che di quanti in grembo  
 De' Giardini, ò de' Prati  
 Son dal' acque irrigati,  
 Fior più nobil non è di quel bel GIGLIO,  
 Che de' FARNESI EROI fregio immortale  
 Con Celeste color segna la via  
 Onde à la Gloria un Regnator s' invia.  
 Con ragione Himeneo  
 Ad impetrarmi prega  
 Il FAVORE de' Numi à quei Sponsali,  
 Al cui grido giocondo (do.  
 Liete brillano l'Aure, e applaude il Mon-  
 Dei Superni, Alme beate  
 Deh lasciate  
 Il Ciel seren:  
 Da le Sfere à mè volate  
 Germi eterni del mio fen.  
 Dei Superni, &c.

## SCENA V.

*Mercurio in terra. Berecintia come sopra.*

**A**'CHE da l' alte Sfere  
 Genitrice feconda i Numi invochi,  
 Se Giove già deposto  
 Il folgore tonante à piè del foglio  
 Per vezzosa beltà sceso è da l' Etra  
 Apollo al suon di Cetra  
 Canta carmi amorosi in sul Peneo;  
 E il Dio guerrier per Citerea s' è reso  
 Del



# Atto Primo.

7

Del bendato Fanciul preda, e trofeo.

*Ber.* Che mi narri ò Cillenio ?

*Mer.* Il ver racconto :

Mà ad essequir già pronto

Gl' alti imperi di Giunò omai convienmi

Torcer le piante altrove :

Di Moglie ingelosita

L' ira à spiegar vò ambasciatore à Giove.

*Ber.* Arresta il passo ; ascolta.

*Mer.* Eccomi pronto.

*Ber.* Il Nume,

Che l' Universo regge

Retto è da un Cieco ? Apollo,

Che con saette acute

Seppè atterrar l' orribile Pitone,

A' gl' assalti d' Amor l' arco depone ?

E Marte, che feroce

Armato v' di forte usbergo, e scudo

Cede al colpìr del faretrato ignudo ?

*Mer.* Non è sì facile

Come t'ù pensi

Vincere Amor.

Arciero indomito

Abbatte ogn' anima,

Supera i sensi,

Fere ogni cor.

Non è, &c.

Mercurio parte.

*Ber.* Sia pur quanto esser puote

Invincibil Cupidò, io ben frà poco

Ne' Figli inamorati

Senza balsami usar, ne virtù d' erbe

Sanar sapro d' Amor le piaghe acerbe.

Quel Nume, che cieco

I cori faetta

Schernito farà.

Ne

## Atto Primo.

Qui Bercintia ritorna  
à poco à poco con la sua  
Reggia sotterra.

Ne dentro al mio Speco  
A' farne vendetta  
Volar ei potrà.

## S C E N A V I.

*Giunone, che scende dal Cielo corteggiata da un Choro  
d' Aure sopra gran Machina di nuvole .*

Qui la Machina dove  
sono l' Aure forma una  
Scala di nubi à Giunone,  
per la quale ella discende  
a terra .

**G** ELOSIA Furia d' Averno  
Tormentando il sen mi v`a ;  
Per mè il Ciel cangia in Inferno,  
Ne mai pace al cor mi dà .

Giove Sposo incostante,  
Non ti basta per Danae in pioggia d' oro,  
E per Europa in Toro  
Averti già cangiato , ch' ancor tenti  
Per caduca bellezza abbandonarmi ?  
Ma saprò vendicarmi .  
Con mille Furie in petto  
Scefi dal Ciel piena di sdegno infesto ;  
E Baccante d' amor l' erbe calpesto .

Rivolta à l' Aure che so-  
no sopra la Machina .

Aure volate  
Dove il mio Nume  
Raggira il piè ;  
Scaltre osservate ,  
Ch' ei non s' aveda ,  
Qual nova Leda  
Lo toglie à mè .

Aure &c.

*Al commando replicato di Giunone partono  
molte Aure in varie parti à volo ; e  
spariscono le nubi della Machina .*

## SCENA VII.

*Momo . Giunone ,*

GIUNO .

*Giu.* Momo .*Mo.* Tu in terra ?*Giu.* Gelosia al fuol mi trasse .*Mo.* Torna ò Diva à le Sfere ;  
Se nel Mondo ti fermi  
Aurai poco piacere .*Giu.* Perche ?*Mo.* Non son più i Numi

Come ne' tempi andati

Sù l' Arc venerati .

De i Templi ai Sacri Tetti

Son perduti i rispetti :

La Virtù mendicando

Sotto logore vesti

Và per le Selve errando .

Il Merto mal trattato

Vien da pochi premiato :

La Pietade è sbandita ,

La Conscienza è suanita :

Verità non si trova ,

Ma la Frode sol giova .

Siede il Vitio ne' Troni

Corteggiato dal Senso ,

E spesso da aurei doni

La Giustitia abbagliata

Ne' Tribunali suoi resta acciecata ,

De l' Onore non parlo ,

Perche ciascun l' hà in bocca ;

Ma in quanto al resto poi

Studia ogn' un farla , ed à chi tocca tocca :

B

Nelle

Nelle Corti permessi  
 Sono i furti a chi ferue ;  
 Quindi ogn' un fatto audace  
 Rubar s'ingegna , e il Prence vede, e tace.

*Giu.* E Giove che del Mondo  
 Hà providenza , e cura  
 Seguendo Amor l' incarco suo trascura ?

*Mo.* ( Ahimè ! )

*Giu.* Dimmi , dov' è ?

*Mo.* Non so : da che mi trasse  
 Seco quà giù da la Magion Celeste  
 Frà incognite Foreste  
 Ei mi lasciò , ne più tornò nel Bosco .

*Giu.* Ah fellon ti conosco .

*Mo.* ( Meglio è ch' io parta . ) addio

*Giu.* T'arresta in vano  
 Tenti involarti à le mie luci . Suela  
 Dove dove si cela  
 Il mio Sposo adorato ;  
 Di qual crin l' hà legato ,  
 Per qual volto sospira ,  
 Scopri dove s' aggira ,  
 O' vittima al mio sdegno  
 Lacero al Suol cadrai .

*Mo.* Ahi  
 Riceve da Giunone una  
 fiera scossa nel braccio .

*Giu.* Palefami indegno  
 Di qual Ninfa invaghito  
 E' il Monarca Sovrano .

*Mo.* Tira un poco più piano .

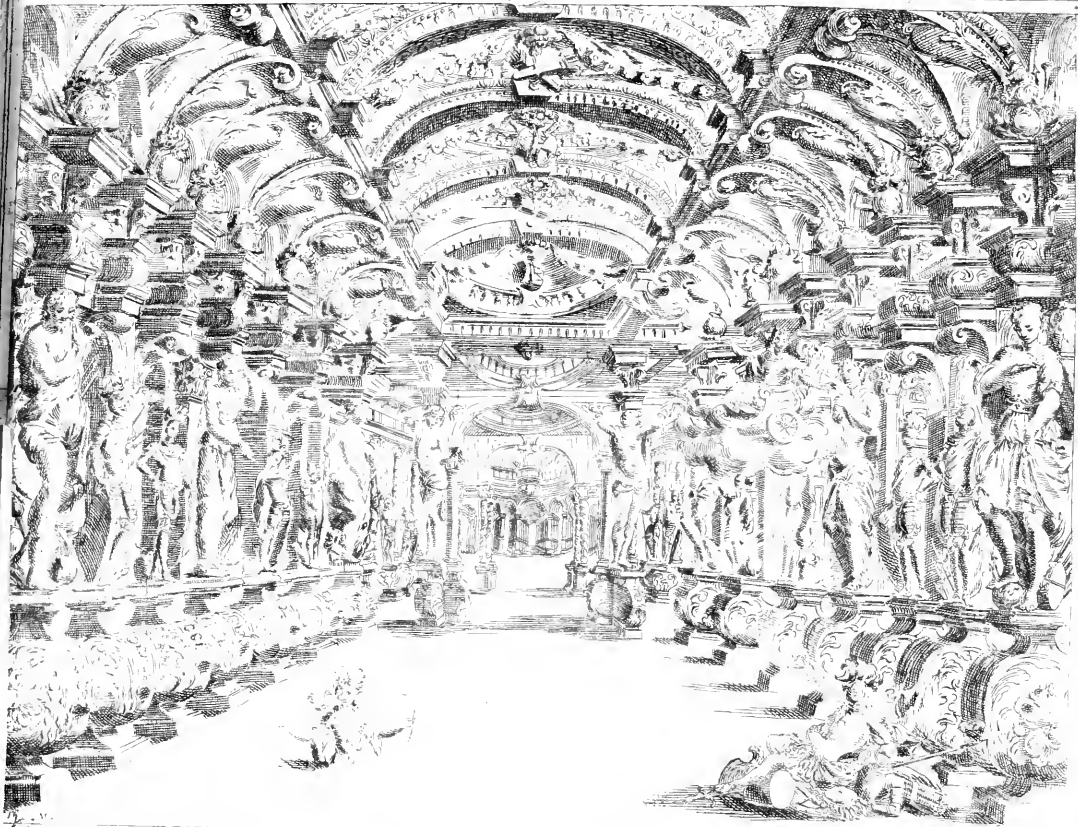
*Giu.* Sù , rivelami , narra  
 Di qual fiamma amorosa  
 Ar te il Conforte impuro .

*Mo.* Nulla so te lo giuro ;  
 Es' io mento , che possa  
 Avlenarmi dell' Erinni il tosco .

*Giu.* Ah fellon ; ti conosco .

Vatene





## Atto Primo.

11

Vatene: à tuo dispetto,  
Indegno di calcar le vie de' Cieli,  
L'Aure mi scopriran ciò ch' or mi celi.

Lo lascia.

Furibonda

Più dell' onda,  
Che si frange in duro scoglio,  
Spumerò d'ira, e d'orgoglio.

Fier naufragio recherò

A' chi osò

Giove trar da l' alto foglio.

Furibonda, &c.

## SCENA VIII.

*Momo.*

**P**UR se n'andò: son fuor d' un grande impaccio:

Questa Diva gelosa

Col suo furor m' ha quasi stroppio un braccio.

Buon per mè, che à star nel Mondo

Hò imparato à dir bugie.

S' io dicea la verità

Dov' è Giove, e quel che fà,

Trucidate,

Sminuzzate

Sarian già le membra mie.

Buon per mè, &c.

## SCENA IX.

Reggia di Marte.

*Marte. Choro di Campioni suoi seguaci. poi la Gelosia.*

**D**I recar frà l'armi stanco  
Stragi al Trace empio, e severo,

B 2

Sul

## Atto Primo.

Si pone à sedere sopra  
un cumulo d'armi.

Sul mio scudo adagio il fianco  
Per riforgere più fiero.

Trà queste mura dove  
Fan le spoglie di Marte (ro  
Pompa al valor del braccio mio guerrie-  
Attendo Citerea : basta un sol raggio  
Di quegl'occhi amorosi  
Ad accrescermi in sen forza , e coraggio  
Ritiratevi amici.

A' suoi Campioni.

Miei spirti posate :  
Dormendo sognate  
La Dea del mio cor.  
Al vostro martoro  
Dia dolce ristoro  
Soave sopor.

Miei spirti , &c.

Qui Marte s'addormenta,  
e forge dal profondo  
la Gelosia.

*Gel.* Fuor dal Tartareo Abisso  
Cinta di Serpi il crine,  
D'acute spine armata  
Sorge la Gelosia : dentro d'un core  
Senza di mè non può regnar Amore.  
Io, ch'è Giuno il cor piagato  
Infettai col mio veleno,  
Anco à Marte innamorato,  
Or ch'ei dorme  
In più forme  
Stillerò giaci nel seno.

## SCENA X.

*Venere sopra il suo Carro in aria tirato da Colombe.  
La Gelosia . Marte , che dorme.*

**M**OSTRO rio, Furia de' Amanti,  
Che ti vanti  
Flagellar l'anime , e i cori,  
Trà



Trà gli orrori  
Del Regno immondo  
Portati,  
Celati.

Piomba in Abisso, e Venere scende dal Carro.

*Gel.* Ah! mi profondo.

*Ven.* Per indurre Gradivo

A' scatenar il Regno bel di Cipro  
Dove Adon nacque, e Citerca s'adora  
Da schiavitù de gl' Ottomani allori,  
Vengo trà l'armi a finger seco amori.  
Mà in dolce sono immerso  
Quì giace il Nume?

Vede Marte, che dorme

*Mar.* Temerario.

Sognando.

*Ven.* Ei sogna.

*Mar.* Quelle labra di rose  
Osi indegno baciar?

*Ven.* Ombre golose  
Gli tormentano il core.

*Mar.* Cadrai vittima e sangue al mio furore.

Sorge furibondo in piedi sguainando la spada, mà Venere lo scuote, e lo fuggia.

*Ven.* Marte.

*Mar.* Ciprigna.

*Ven.* E dove  
Furibondo ti porti?

*Mar.* M'agitò cieca larva.

*Ven.* E che sognasti?

*Mar.* Pareami di vederti  
In braccio à bel Garzone  
Fatta rubella à Marte  
Trattar vezzi d'amor in altra parte?

*Ven.* Del Sonno à un' Ombra vana  
Prestar fede vorrai?  
Son tuoi questi miei rai  
Quel dolce amor, che l'alme nostre unisce  
A' tè mi guida ò caro,  
E dal tuo affetto à ben amar imparo.

*Mar.* O di questo mio core

Pretioso tesor, gioja infinita!  
 Se l' alma tua stà unita  
 A' l' alma mia , quando à baciàr ti prendo,  
 Per l' alma tua ch' hò in fen due te ne rédo.

*Ven.* Ma dimmi ? e quando mai  
 Fia che tù tolga al Musulmano indegno  
 Creta Patria di Giove, e 'l Ciprio Regno?

*Mar.* Non dubitar : per quel bel crin giurai  
 Strappar la benda al Maomettan feroce ;  
 Un dì in battaglia atroce  
 Farò ecclissar della sua Luna i rai,  
 E i suoi stendardi, e militari arnesi  
 Vedrai per fregio à queste mura appesi .

Qui s'ode il suono di  
 tromba guerriera.

*Ven.* Di guerriero oricalco  
 Suon bellicoso in Campo or ti richiama .  
*Mar.* Teco resta il mio cor : ama chi t' ama .

Quel labro morbidetto  
 Riferba ò Dea per mè .  
 Non far , che da gli fiori  
 Di quelle  
 Guancie belle  
 Succhi alcun Giovinetto  
 Il mel di dolci amori,  
 Non mi mancar di fè .  
 Quel labro , &c.

## SCENA XI.

*Venere .*

**C**Ieco al par di Cupido  
 E' ben Marte , se crede  
 Ch'io li serbi in amor costanza, e fede .  
 Val più un guardo d' Adone  
 Per ottener di questo cor la palma ,  
 Ch' il suo valor per debellarmi l' alma .

Tutta

Tutte le Gratie in volto  
 Hà chi m' inamorò,  
 Sul labro il vezzo, e' l riso,  
 Ne gl'occhi il Sol diviso  
 Hà quel Vago gentil, che mi piagò.  
 Tutte, &c.

## SCENA XII.

Therme Reali in Arcadia con alquante Fontane  
 difecate da l' incendio causato  
 da Fetonte.

*Adone.*

**A**' Le fiamme di Fetonte  
 Bollì il mare, arse ogni lido;  
 Ma da i rai di bella fronte  
 Sà vibrar foco maggiore  
 In un core  
 Il Dio di Gnido.

Bella Madre d' Amore,  
 Che da i Colli odorosi  
 Del Ciprio fuol qua mi trahesti, e dove  
 Lungi da gl'occhi miei, dove t'aggiri?  
 Su l'ali de' sospiri  
 Vola queit' alma accesa  
 Ad inchinar il ciglio tuo Divino,  
 Arco d' Amor, Sfera del mio Destino.

*Siede sul margine d' una  
 fonte.*

Bella Venere deh vieni.  
 Ma che ti giova Adone  
 Con ciglio lacrimoso  
 Invocar la tua Dea? se in mezo à queste  
 Scaturigini adulte  
 Si itrugge il fior dell' an orosa speme,  
 E sitibonda in tanto

L'ari-

## Atto Primo.

L'arida arena, oh Dio beve il mio pianto;  
 Bella Venere deh vieni  
 Col tuo aspetto à consolarmi,  
 E pure, e pure adonta  
 Del mio duol, par ch' io miri  
 Strisciar sù queste luci  
 Un baleno improvviso  
 Di gioja il cor, che cangia il piato in riso.  
 Bella Venere deh vieni  
 Col tuo aspetto a consolarmi;  
 E co' i raggi tuoi sereni  
 Torna ò Dea, torna à bear mi.  
 Bella Venere, &c.

## SCENA XIII.

*Calisto. Choro di Vergini Cacciatrici. Adone.*

**M**IE fide Compagne  
 Al Bosco, à la Caccia;  
 Dal Bagno à le Selve  
 D'indomite belve  
 Portiamoci in traccia.  
 Mie fide, &c.

*Ad.* Se della Dea di Cipro  
 Non fossero à mè note  
 Le sembianze, direi che questa bella  
 Al guardo feritor, che l'alme punge,  
 E' Citerea, ch' à consolarmi or giunge;

*Cal.* Che rimiri Calisto! ecco quel Vago,  
 Ch' al balenar del ciglio  
 Dolci fulmini scocca  
 Anco à l'alme più caste: è gran portento,  
 Se al lume di quel volto io nō m'accendo:  
 (Perdonami onestà, s'ora t'offendo.)

*Ad.* Calisto.

*Cal.* Adon;

*Cal.* Adon ; lontano

Vanne dagl'occhi miei,  
M'è la presenza tua troppo nociva ;  
Io, che la casta Diva  
Seguo, e 'l suo lume adoro,  
Teco parlando temo  
Macchiar il fregio al Verginal decoro.

*Ad.* Favellar, ch'è modesto

L'onestà non offende.

*Cal.* S'è ver, ch'amor sia foco,

Ed esca la beltà, presto s'accende.

*Ad.* Amasti mai ?

*Cal.* Cupido non conosco,

Ne mai trà Colli, ò in Bosco

A' la Caccia il trovai.

*Ad.*

De' cori, e non di belve

A' caccia Amor se 'n v`.

Nasoso trà le felve

D' inanellate chiome

Sà ben quel crudo come

L' alme à ferir si fà.

De' cori, &c.

## SCENA XIV.

*Calisto.*

**D**ELLA Dea faretrata

Sotto l' insegne accolta

Non pavento d'Amor gli strali, e l'arco;

Ei per ferirmi in van m'attende al varco.

A' Cintia casta è bella

Quest' alma si vorò;

Morire Verginella,

Trà sue Donzelle io vò.

A' Cintia &c.

C

SCENA

## SCENA XV.

*Giove in forma di Pastore . Mercurio . Calisto .*

**F**ERMA il passo leggiadro  
O' del Pelafgio fuolo  
Luminoso splendor , Vergine onesta .

*Cal.* Che impertinenza è questa  
Temerario Pastor ? al Bosco , al Fonte  
Tù mi persegui , e adonta  
De' miei sprezzì procuri  
Di mè scoprierti infano amante audace ;  
A' che prò ? tù pur sai ,  
Ch'io son di Cintia , e nō d' Amor seguace .

*Gio.* Anco Cintia la casta  
Per Pastorel vezzoso  
Di Cupido provò lo stral focoso .

*Cal.* Casta è la Dea cui servo ,  
Ne macchia di vergogna  
Recar le puoi con questa tua menzogna .  
Ma chi sei tù , che per mostrarti al Mondo  
Di cervello volante  
Porti l'ale al capel come alle piante ?

*Mer.* Mercurio son il Messaggier de' Numi .

*Cal.* E tù ?

*Gio.* Giove il Monarca , (ra:  
Ch'à gl' Astri , al Fato , e alla Natura impe-  
Per tè vezzosa Arciera  
Punto nel cor da l' amoroso telo  
In forma di Pastor scesi dal Cielo .

*Cal.* Tù Mercurio ? tù Giove ?  
O sacrileghe lingue , e scelerate !  
Voi l' essenza de' Numi  
D' appropriarvi osate ?  
Da quando in quà per l'Universo errando

Vanno

S' accosta à Mercurio , e  
mirandolo dal capo à le  
piante gli dice.

A' Giove.

Vanno gli Dei la castità tentando ?

*Mer.* ( O rimprovero giusto . )

*Gio.* Un guardo solo  
De'gl'occhi tuoi bastante  
Fù á rapir da le Sfere il Dio Tonante .

*Cal.* ( Qualche pazzo è costui . )

Trà sè.

*Mer.* Nulla ti crede .

à Giove .

*Cal.* Udite . In queste Fonti  
Há l'incendio passato  
Del caduto Feronte  
Diseccato ogni umor ; questo mio labro  
Arido non ritrova  
Refrigerio quì alcuno á la sua fete :  
Or se Numi voi siete  
Fate in queste sorgenti  
Ogni vena tornar d'acque feconda .

*Gio.* A' un cenno mio vedrai  
Fatta spoglio al tuo crin scaturir l'onda . Qui si vede sgorgar l'acqua  
qua da varie fonti.

*Cal.* Meraviglia inudita !

*Gio.* In quei cristalli  
Immergi ò cara immergi  
Di tue labra amorose i bei coralli .

*Mer.* Or che dirai ? le brame tue son paghe ?

*Cal.* Vanne lungi da mè con quella verga  
Cinta d'angui ritorti : or vi conosco .  
Due perfidi voi siete ,  
Ch' á forza d'arti maghe  
Fate nascer quì giù strani portenti  
Per ingannar le Vergini innocenti .

Da vostri incanti

Sagaci amanti

Io fuggirò .

Fate pur , fate

Quanto sapete ;

Che ne la rete

Non caderò ,

C 2

Da vostri incanti, &c.

SCE-

## SCENA XVI.

*Mercurio . Giove.*

**S**CHRNITO, e non compreso  
 Giove qui resti : riedi  
 Al tuo foglio Divin : se non attendi  
 A' placar Giuno , e serenarle i rai,  
 Quì delle poma d' un bel sen, per quanto  
 Scopro in Calisto , il Tantalò farai.

*Gio.* Quel puro , e casto cor  
 M' hà fatto inamorar :  
 Può Verginal candor  
 I Numi incatenar.

## SCENA XVII.

*Momo. Giove. Mercurio.*

**G**IOVE asconditi.

*Gio.* Che ?

*Mo.* Fuggi , involati : Giuno  
 Da l'Aure esploratrici  
 Del tuo amore avisata ,  
 Da lo sdegno agitata  
 Col velen sù le labbia  
 Furibonda quà viene  
 A' sfogar contro tè tutta la rabbia.

*Mer.* Nume ti lascio , addio : non vò che Giuno  
 Teco mi colga , e veda ;  
 Non voglio che mi creda  
 Complice del tuo amor la Dea gelosa ;  
 Sò quai prove sà far Donna sdegnoza.

*Gio.* Io , ch' in Flegra atterrai  
 L' infano ardir de' Enceladi superbi,  
 Non



Non saprò quando voglio  
L'ira domar del femminile orgoglio:

*Mer.*

D'ogni Furia assai peggiore  
E' la femina adirata,  
Più velen chiude nel core,  
Che non hà la serpe il Maggio  
Quando vien del Sole al raggio  
Da vil piede calpestata.  
D'ogni Furia, &c.

## SCENA XVIII.

*Giunone. Giove. Momo.*

**G**IOVE, qual grave affare  
Al Regno tuo t'invola?  
E in Pastorali arnesi  
Con sì leggiadro moto  
Vagar ti fá per queste Therme ignoto?

*Gio.*

Per risarcir i danni  
A' la gran Madre antica  
Dal fallo cagionati  
Dell' inesperto Auriga  
Già da mè fulminato  
Hò l'Empireo lasciato.  
A le vampe cocenti  
Dell' infimo Emisfero  
Refa febricitante  
Ardea la Terra, e con più bocche aperte  
Implorava anelante alto soccorso:  
Abbandonato il corso,  
Nell' Urne lor stavan racchiusi i Fiumi;  
Ond io Padre, e Signore  
Delle cose create  
Scesi quà giù per dar ristoro al tutto.

*Giu.*

Provido Nume.

*Mo. E<sup>p</sup>*

A' Giove.

*Mo.* E' vero.

*Giu.* Taci tù menzognero.  
 All'arido , al distrutto  
 Da le cime beate  
 Dell' Olimpo sublime  
 Tornar le pompe prime,  
 E le sembianze belle  
 Potevi ben senza lasciar le stelle.

*Gio.* A' tè dell' opre mie  
 Render ragion non deggio.

*Giu.* Eh Giove , Giove  
 In vece di recar al mal ristoro,  
 Teme che nella rete  
 Caduto sii di qualche bel crin d'oro.

*Gio.* T'inganni.

*Mo.* E' vero : io mai di lui non vidi  
 Il più amoroso , e più fedel marito.

*Giu.* Ancor favelli ardito ?  
 A' tè d' entrar non tocca  
 Ne gl' interessi miei.

*Mo.* Chiudo la bocca.

*Giu.* Giove sò di qual fiamma  
 Arde il tuo cor , lo sò ;  
 Má mi vendicherò.

*Gio.* Qual fiamma , qual vendetta  
 Sogni ò Diva gelosa ?

*Giu.* Basta : sappi ò Tonante,  
 Ch'io son femina offesa, e son tua Sposa.  
 Non merta la mia fè

Tal ricompensa , nò .

Io t'amo , e tù inconstante  
 Sprezzi quel core amante,  
 Che fido t' adorò .

Non merta , &c.

SCENA

## SCENA XIX.

*Giove. Momo.*

**F**REMA, sgridi, e minacci  
 Giuno irata á sua voglia,  
 Ella far non potrà,  
 Ch'io tralasci d'amar vaga beltá.  
 Io son Rè delle Stelle,  
 Giove è de' cori Amor,  
 Bastan due luci belle  
 Per fulminar un cor.

*Parte.*

*Mo.* Giuno á fè del Tonante  
 A' ragione si duole,  
 Se d'ogni bella amante  
 Qual novo Protheo gode  
 In più forme cangiarfi  
 Per poter scapricciarfi,  
 Iscusandosi poi  
 Con la forza d' Amore:  
 E si dirá, ch'io son mormoratore  
 A' dir la veritá?  
 O Mondo pazzo! ò depravata Etá!  
 Ma zito, ch' al Mondo  
 Convieni adular;  
 Ne creda tal uno  
 Con esser sincero  
 E dir sempre il vero  
 La gratia d'alcuno  
 Poter acquistar.

*Ma zito, &c.**Qui s' oscura la Scena.*

## SCENA XX.

*Diana che sopra il suo Carro tirato da Cervi discende dal Cielo. Momo che stà osservandola in disparte.*

**O**R ch' al Sol da l'Ombre spento  
 Fan le Stelle il funerale,  
 Sorge in Ciel la Dea di Delo  
 A' spiegar l' argenteo velo  
 Soura i sonni del Mortale.

Per ritornar trà Boschi  
 A' faettar á fiere Belve il dorso,  
 Delle rotanti Sfeſe  
 Le Magioni ferene  
 Abbandono, e á voi scendo amiche arene.

*Calata al suolo scende dal Carro.*

*Mo.* Giurarei che Diana  
 Sotto accorto pretesto  
 Di portarsi alla Caccia in sù quest' ore  
 Scese al suol per baciar il suo Pastore.

*Vede Momo.*

*Dia.* Momo in terra che fai?  
*Mo.* Di Cintia ai vaghi rai  
 Vò spiando quì intorno i fatti altrui  
 Conforme è il mio mestiero,  
 Per poter poi tagliar, ma dir il vero.

*Dia.* E quando apprenderai  
 A' raffrenar la lingua tua mordace,

*Mo.* Anco á tè udir la veritá dispiace?

*Dia.* Lungi dal mio semblante  
 A' vomitar ti porta  
 Dell' inique tue labra il rio veleno,  
 Ne conturbar il Verginal mio seno.

*Mo.* Come Vergine sei Cintia ferena,  
 Se ogni mese nel Ciel ti mostri piena?

*Dia.* Piena son, ma di luce,

**Ch;**

# Atto Primo.

25

Ch' ogni cosa quì giù nutre, e seconda.

*Mo.* Má il tuo splendor di lunghe corna abbonda.

*Dia.* Temerario ; che sì, ch' in tè rinnovo

L' esempio d' Ateon ?

*Mo.* Non far , nò , nò ;

Più tosto io tacerò.

*Dia.* Fuggi da mè mormorator protervo.

*Mo.* Io partirò per non cangiarmi in Cervo. Parte.

*Dia.* Má qual da l' Oriente

Giorno più dell' usato

Luminoso, e splendente

Par ch' ad uscir s' appresti ?

Intendo : il giorno è questi

Ai Talamì prefisso

Dell' invito ODOARDO, e DOROTEA,

Della Grande Eroina

Di cui in formar l'altá sembianza, e bella

Sudò Natura, e gareggiò ogni Stella.

O luce gioconda

Di giorno beato

Eletto dal Fato

A' unir due gran cori ;

A' crescer splendori

Di Gloria immortale

A' un Nodo felice

Di GIGLI fregiato.

O luce gioconda

Di giorno beato.



## SCENA XXI.

Valle fiorita di Tempe irrigata dal  
Fiume Peneo.

*Dafne. Delfa. Choro di Ninfe amiche di Dafne  
con canne da pescar nelle mani.*

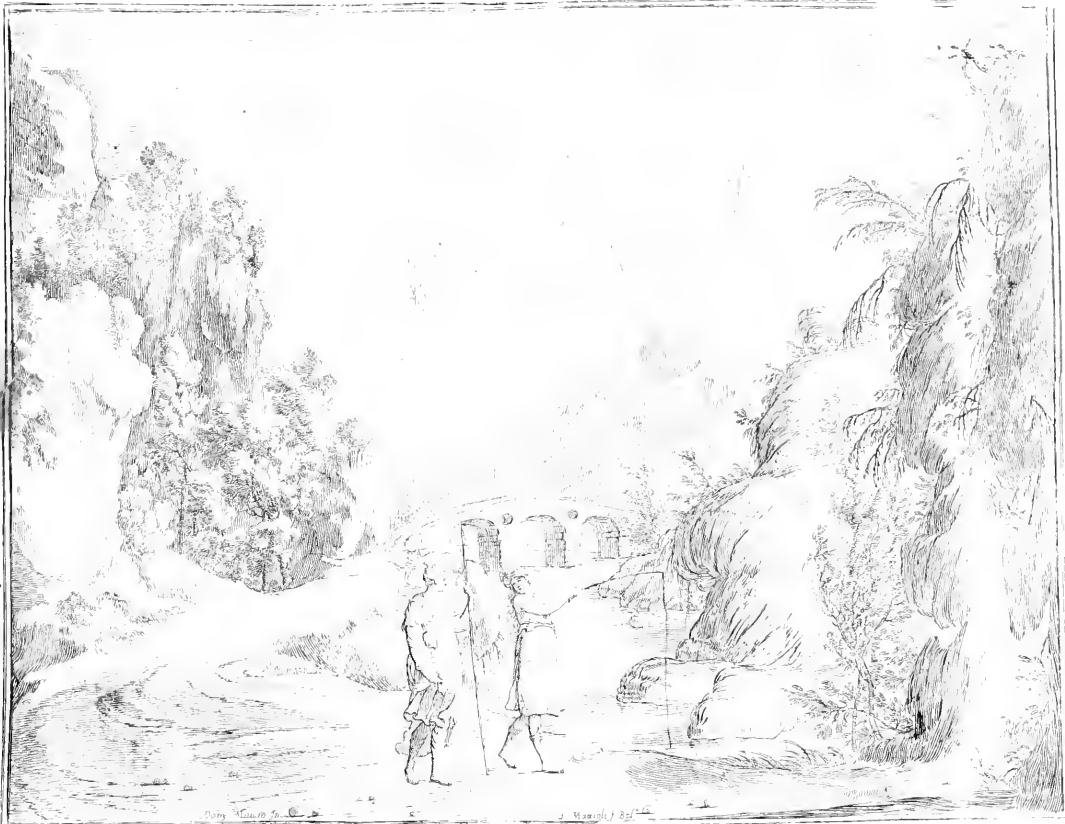
**N**INFE amiche al fiume, al fiume.  
Or che d'erbe il Prato s'orna,  
E di fiori il Campo abbonda ;  
Or ch' il Fiume á verfar torna  
Fuor da l' Urna la fresc' onda  
Pronta ogn' una l' hamo adeschia:  
Sù, si pescchi,  
Pria che giunga á molestarmi,  
Co' suoi carmi  
Il Dio del lume.  
Ninfe amiche, &c.

*Del.* A chè sù di mattino  
Lasciò Dafne le piume ?  
Et al fiume ti porti  
Con la canna, e con l' hamo  
A' tender lacci al popolo squamoso,  
Se del ciglio amoroso  
Co' i guardi feritori  
Ogni dì preda fai di mille cori ?

*Daf.* Non favellar d'Amor: Delfa pur fai  
Quanto aborro quel Nume,  
Che di recar all' alme  
Sol lascivie, e tormenti há per costume.

*Del.* Povera semplicetta:  
Amano le Colombe,  
Che della purità sono l' Idee;  
Amano trá le selve





Dono Museo In. C.

J. Van der Burgh del.



L'ispide, e crude Belve ;  
 Soura il Misto, e sul faggio  
 I garruletti Augelli  
 Cantano in lor linguaggio,  
 Ch' ardon d'amore anc' elli :  
 Ama il Toro muggendo in frá l'armento ;  
 Inamorato il Vento  
 Per Orithia spirò fiati d' ardore ;  
 Etù fuggendo Amore  
 Aborrirai quel Nume ,  
 Che propagando la Natura , e unendo  
 Alma ad alma á ciascun piace , e diletta :  
 Povera semplicitta .

*Daf.*

Amar è gran follia,  
 Se fá pensare Amor .  
 Hò sempre inteso á dir ,  
 Che misse col martir  
 Ei dá le gioje al cor .  
 Amar, &c.

SCENA XXII.

*Penco , che sorge dall' acque alla sua Vrna appoggiato.  
 Dafne. Delfa sù la riva del Fiume .*

**D**AFNE figlia adorata,  
 Viva pur ti rimiro .

*Daf.* Padre vivo, e respiro

L' aure di questo Ciel : ma qual portento

Mio genitor diletto

Sorger ti fá da l' umido tuo letto ?

*Pen.* Pioggia di pianto amaro

Da gl' occhi miei versata,

Gonfiò quest' acque : afflitto, e semivivo

Con molle ciglio á queste sponde arrivo.

*Daf.* E che t' indusse á lacrimar ?

D 2

*Pen.* Un'

*Pen.* Un' Ombra ,

Sù queste rive amene  
Stanco dal corso in dolce Oblìo posando,  
Tè vidi in sogno in verde allor cangiata ;  
Má desto or che ti miro  
Fuga l'Ombre del duol l'alma ingannata.

*Daf.* Larve così funeste

Dal sonno in tè respinte  
Nell' onde tue restino o Padre estinte .

*Pen.* Ahimè! forza è ch' io torni

Dentro l'Urna á celarmi or che quá giüge  
Cinto da Rai con aurea Cetra al collo  
Difficator di mie gonfiezze Apollo .

*Daf.* Misera che farò?

*Del.* Non ti smarrir ò bella :

Custodirti io saprò .

*Pen.*

Parto ò figlia : á consòlarmi

Spesso vieni al fiume in riva ;

Ch' io godrò nel dilatarmi

Di mirarti

A' specchiarti

Dentro á l'onda fuggitiua .

Parto , &c.

Si profonda nell'acque .

## SCENA XXIII.

*Apollo sopra il suo Carro , che si viene à poco à poco  
avanzando verso Dafne . la detta con Delfa  
sù le sponde del Fiume.*

**P**ER mirar chì al Sol dá luce  
Verdi Colli á voi ritorno .

Cieco Amor quá riconduce

Pien di fiamme il Dio del giorno .

*Daf.* Partiam Delfa partiam pria ch' á noi scèda

L'inamorato Dio .

*Del.* Sem-

*Del.* Semplice, e doue  
 Penfi á Febo involarti  
 Lungi da questa Riva?  
 Non sai ch' il Sol in ogni parte arriva?

*Daf.* Sarò di felce á suo' amorosi incendi

*Del.* Lascia ch' er giri, e tù alla pesca attendi.

*Ap.* Sin che al Zodiaco i' torno  
 Guiderai tù bel Raggio  
 Fatto del Carro mio lucido Auriga  
 Per la Zona del Ciel l' aurea Quadriga.

S'asconde col suo Carro  
 trà i Monti.

*Vn Raggio.* Dell' Ecclitica il Sentiero  
 Io d'errar non temo nò;  
 Ne Fetonte imiterò  
 Col cader dall' Emisfero,  
 Ed aver tomba nel Pò.

*Del.* Mira come leggiadro á tè si porta  
 Vestito d'uman velo  
 Il gran Nume del Dì, l'Occhio del Cielo.

Parte il Raggio, e si ve-  
 de Apollo, che sceso dal  
 Carro comparisce sopra  
 d'un Colle incaminando-  
 si verso Dafne.

*Daf.* Armerò alle sue fiamme il cor di gelo.

*Ap.* Vaga Ninfa adorata,  
 Bel tesoro di Tempe,  
 Dolce cagion de' miei cocenti ardori  
 Non isdegnar che Febo á tè si porti  
 A' mendicar da i lumi tuoi splendori.

*Daf.* Nume eccelfo di Pindo  
 La tua Divinitade inchino, e adoro,  
 Pur che da mè ristoro  
 All' amoroso ardor tù non richieda  
 Ne farmi Clizia ai raggi tuoi tù creda.

*Ap.* Volgimi un guardo solo  
 Di quelle luci belle.  
 Per tè lasciato hò 'l Polo,  
 Abbandonai le Stelle.  
 Volgimi, &c.

*Del.* Un guardo, e che cos' è.  
 A' un Nume che ti prega

Tù negarlo vorrai?

Ciò non crederò mai.

*Daf.* E questa è la custodia,

Ch'á me presti importuna?

*Del.* Un gran rigor nell'alma tua s'aduna.

*Daf.* Torna al Ciel d'onde partisti,

Abbandona ogni speranza.

Credi á mè ch' in van venisti

Qui á tentar la mia costanza.

Torna, &c.

Ad Apollo.

## SCENA XXIV.

*Apollo. Delfa.*

**D**ELFA tù che da Delfo  
Sì bel nome trahesti ove risuona

L'alto Oracolo mio,

Del Fatidico Dio

Deh foccorri all'ardor, tenta giovarmi,

Persuadi la cruda ad ascoltarmi.

*Del.*

Troppo troppo ostinata

E' la bella fanciulla.

Parlo, e tento,

Má tentando

Spargo al vento

Le mie voci favellando :

Col mio dir apro al fin nulla.

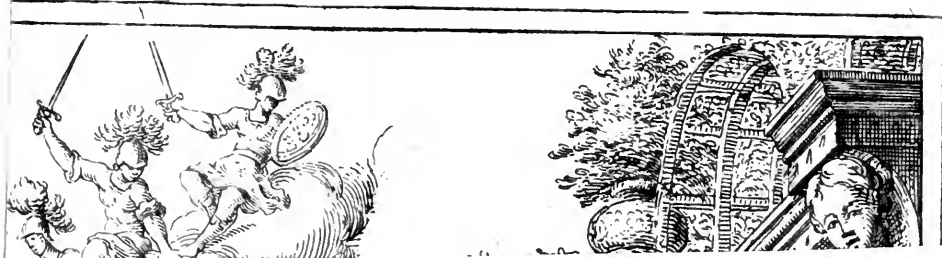
Troppo, &c.

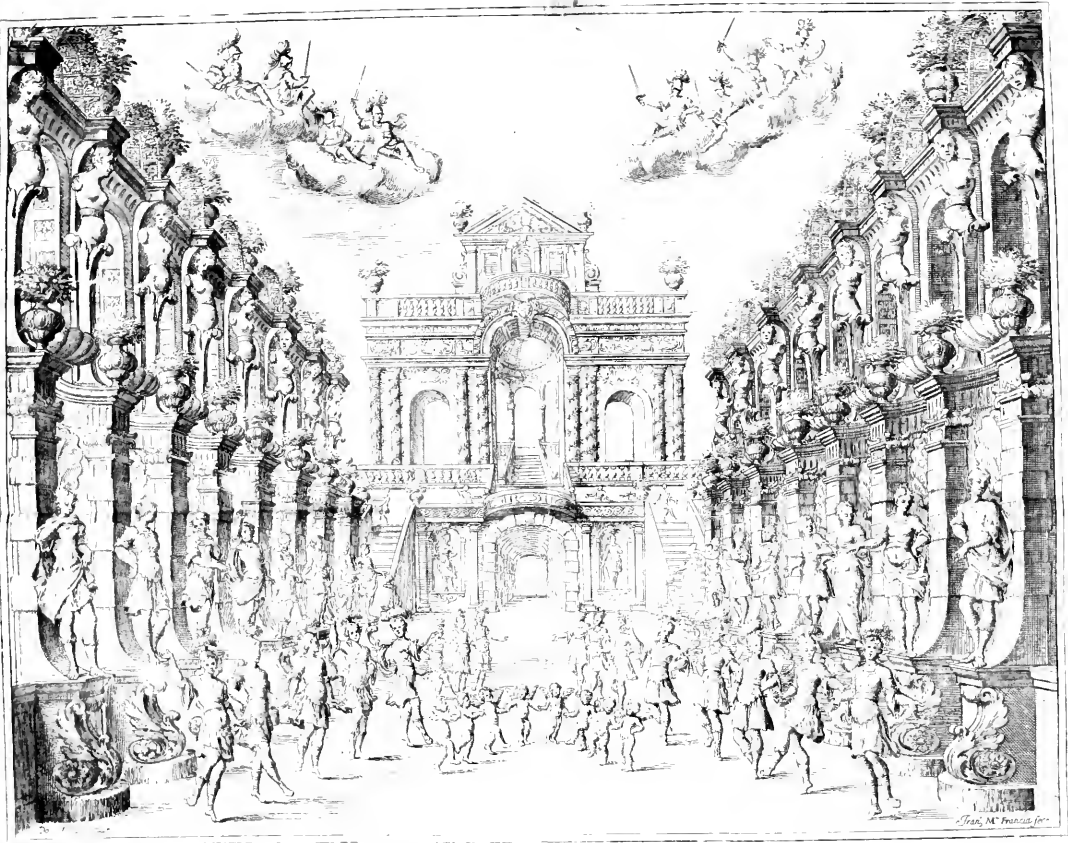
## SCENA XXV.

*Apollo.*

**T**I vendicasti Amor : perch'io sprezzai  
L'arco tuo, e la saetta,

Contro





Contro Apollo vibraffi  
 Troppo fiera vendetta :  
 Di Dafne ai vaghi rai  
 Tù farfalla m' hai reso , e in quei begl' occhi  
 Nati col Sol gemelli ,  
 Il mio incendio ritrovo , i miei flagelli.  
 Perdei per un crin d' oro  
 La cara libertá ;  
 Má la catena adoro ,  
 Che prigionier mi fá.  
 Perdei , &c.

SCENA XXVI.

Alberghi del Piacere.

*Venere, Adone, poi Marte, che inosservata  
 sopraggiunge in disparte.*

*Ad.* ) O DIVA adorata.

*Ven.* ) O vago mio Amor.

*Ad.* ) Fai l' alma beata.

*Ven.* ) Saetti il mio cor.

*Mar.* Luci mie che mirate ?

*In disparte.*

*Ad.* In estasi rapito

Seguo ò Diva i tuoi passi ,

E dell' orme , che stampi

Bacio umil le vestigia , e adori i lampi.

*Ven.* Qui dove un vago Aprile

D' eterna Primavera

Odoroso verdeggia al dolce canto

De Augelli , che gorgheggiano

Al mormorio dell' onda ,

Vedrai trá fronda , e fronda

Con le Aurette scherzar Zefiro alato.

*Ad.* Basta un tuo guardò á rendermi beato.

*Mar.*

In disparte.

*Mar.* (Questi è il Garzone : è il sogno mio suela-  
*Ven.* Colà dove serpeggia (to.)

Trá sponde di smeraldo  
 Ruscelletto bambin figlio d' un fasso,  
 Volgiam mio caro alla fresc'onda il passo.

*Ad.* Son tuo , comanda ò bella :  
 Ovunque il piè raggiri  
 Il lume seguirò della tua stella.

*Mar.* (Temerario : e lo soffro ? e non lo sueno ?  
 Faccio assai s'io mi freno.)

In disparte.

*Ad.* Dal lucido tuo volto  
 Diviso star non sò.  
 Quell' alma , che t' adora  
 Sospira , e brama ogn' ora  
 Veder chi l' impiagò.  
 Dal lucido , &c.

*Ven.* Di Venere il Cupido  
 Sarai mio dolce ardor.  
 Nell' occhio tuo vivace  
 Ed arco , e strali , e face  
 Tù porti al par d' Amor.  
 Di Venere , &c.

## SCENA XXVII.

*Marte.*

**C**REDER à Donna eh ? povero Marte.  
 Se una Diva t' inganna ,  
 Che farà poi mortal bellezza quando  
 Dolcemente allettando (arte)  
 Studia l' Uomo allacciar con vezzi , ed  
 Creder á Donna eh ? povero Marte.  
 Má con Adone in seno  
 Citerea non godrá : d' ira ripieno  
 Or trá le braccia sue corro á fuenarlo.

Nò:



Nò : che faccio ? che parlo ?  
 Meglio fia , ch' io disfidi  
 Meco il Rival à singular tenzone :  
 Ma qual gloria n' auria  
 Il Dio dell' armi à vincere un garzone ?  
 Contro Venere sola  
 Sfogherò l' ira mia ;  
 La vendetta s' affretti ,  
 Sù sì turbino tosto i suoi diletti :  
 Da i giri delle Sfere  
 Bellicose mie Schiere  
 A' terra discendete  
 A' vendicar di Marte offeso i torti ,  
 Alle gioje d' Amor guerra s' apporti .  
     Guerra , guerra ò miei pensieri ,  
     Ribellatevi à Cupido ,  
     Non più placidi , ma fieri  
     Agitatemi ,  
     Insegnatemi  
     A' punir un core infido .  
     Guerra , guerra , &c.

*Quest' aria è cantata da Marte à suono  
 di tromba , e mentre la canta scen-  
 dono dal Cielo quattro globi di nu-  
 vole , quali nel dilatarsi formano  
 una sola Machina da la quale scen-  
 dono à terra otto Campioni di Mar-  
 te , e scesi che sono la Machina si di-  
 vide , e sparisce .*



E SCENA

## SCENA XXVIII.

*Amore seguito da una Squadra d' Amorini armati  
d' arco, e di strali. Marte. Choro di  
Campioni suoi seguaci.*

**I**N questi del Piacere  
Soggiorni fortunati  
Custoditi da mè, che far pretendi  
Nume guerrier co' tuoi seguaci armati ?

*Mar.* Contro Venere indegna  
Dell' affetto di Marte  
M' accingo à vendicarmi ;  
Guerra vuol con Amor il Dio dell'armi .

*Am.* Questo strale , e questa face  
Nulla teme il tuo furor .  
Marte v' à , lasciami in pace  
Non contender con Amor .

*Mar.* Faretrato fanciullo  
Mi ribello al tuo Impero :  
Già spezzato hò quel dardo ,  
Che nel sen mi vibrasti ;  
Son nemico d' Amor : tanto ti basti .

*Am.* Tù nemico d' Amore ?  
Veggasi dunque chi di noi più vaglia :  
Io ti sfido à battaglia .

*Mar.* Contro un bambino ignudo  
Saria viltà di Marte  
Impugnar l' asta , ed imbracciar lo scudo .

*Am.* Non mi spaventa del tuo acciaio il lampo .

*Mar.* ) Miei Guerrieri )  
*Am.* ) Nudi Arcieri ) all'armi , in Campo .

*Quì Marte , & Amore ritirandosi la-  
sciano la pugna ai loro Seguaci ; e  
mentre*

*mentre i Campioni di Marte s'aventano cò i ferri ignudi contro gli Amori, questi fingono intemoriti di ritirarsi dentro le strade della Scena, ne à pena sono dentro, che da quelle escono otto Belle seguaci di Venere, da gli aspetti delle quali abbagliati i Campioni, e feriti da gli strali de gli Amorini, che stanno dietro alle medesime, s'invaghiscono delle dette, e si lasciano spogliar dell'armi, uscendo in questo Amore fastoso per la vittoria de' i suoi Cupidi.*

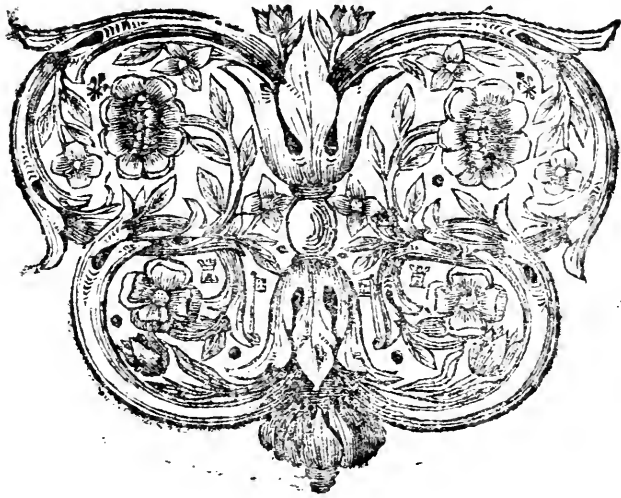
SCENA XXIX.

*Amore.*

**H**A' vinto Amore hà vinto  
 Son le squadre di Marte al suol conquise  
 Mercè di tante Belle,  
 Che quì d'intorno affile  
 Co' i lor pungenti guardi  
 Hanno all'arco d'Amor prestati i dardi.  
 A' sì nobil trionfo,  
 Quì dove il canto, e l'allegrezza abbonda  
 Festeggiate ò miei fidi  
 Faretrati Cupidi  
 Col formar trà di voi danza gioconda:  
 Su al danzar Grazie, & Amori,  
 Lieta danzi ogn'alma in sen.  
 Questo Di fausto s'onori  
 D'alto giubilo ripien.  
 Sù al danzar, &c.

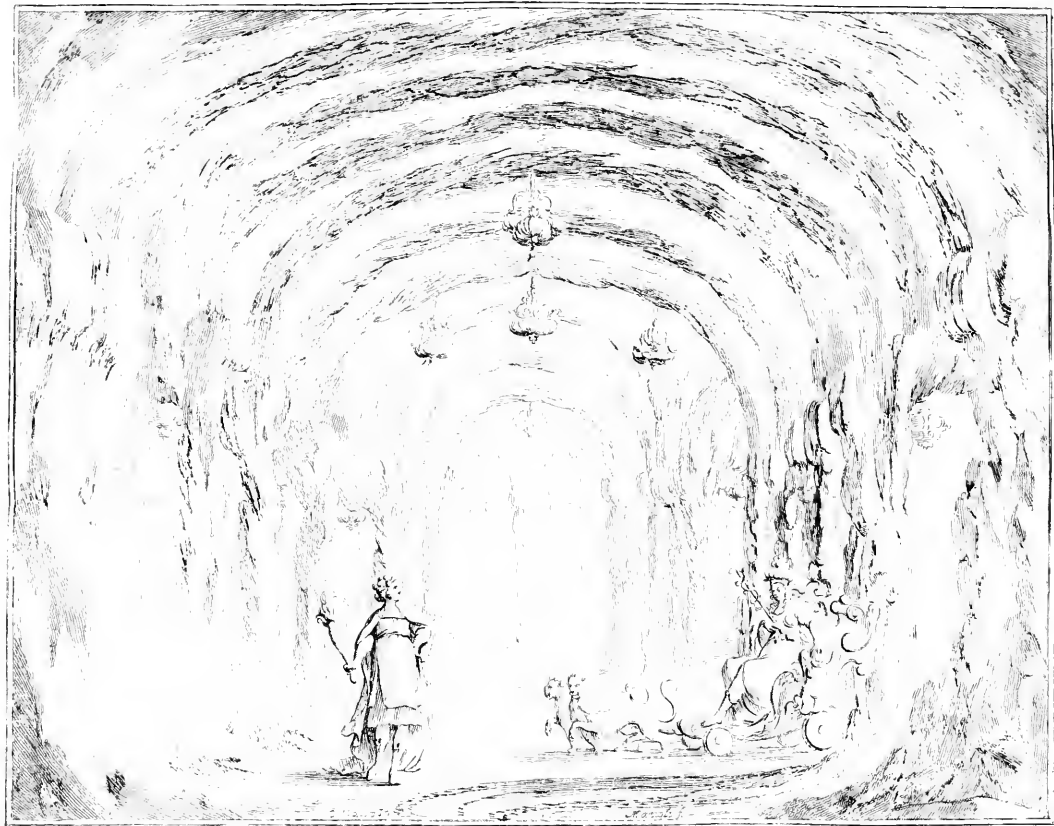
**Atto Primo.**

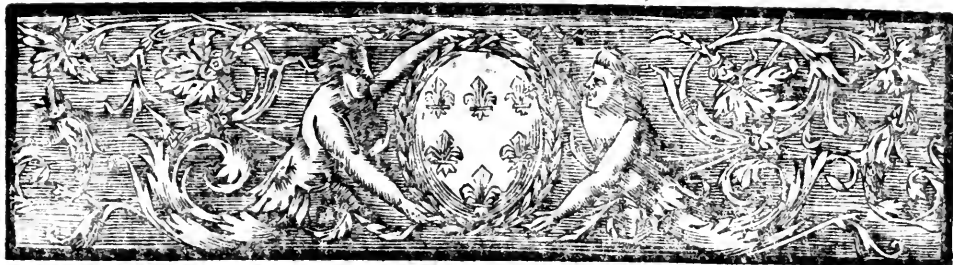
*Ballano li Campioni di Marte con le  
seguaci di Venere, e gl' Amorini in  
terra, e sopra una Loggia danzano  
nel medesimo tempo con le trè Gra-  
zie il Vezzo, il Riso, il Gioco, e  
il Diletto, volando nel fine del Ballo  
gli Amorini per l'Aria.*

**F I N E**  
**DELL'ATTO PRIMO.****ATTO**



in le  
vi ro  
cans  
G7a  
e. r  
940





# Atto Secondo.

## SCENA PRIMA.

Miniera di vene d' oro , e d' argento illuminata da varii Fanali.

*Himeneo . Berecintia sopra il suo Carro tirato da due Leoni ,*

**F**UGGON rapide l'ore ò Dea , ne miro  
 Di tue promesse il sospirato effetto ;  
 E pur il Cielo a prosperar m' hà eletto  
 Quel bel Nòdo Fatal per cui m' aggiro.

*Ber.* Vanne Himeneo : non passeran momenti,  
 Ch' adempito vedrai l'alto mio impegno,  
 E regitratì nel Celeste Regno  
 A' note di Zaffiri i tuoi contenti .

*Him.* Lieto parto , e à cinger torno  
 Il bel sen di DOROTEA ,  
 Nel cui vago volto adorno ,  
 Stà il seren d' ogni gran Dea ,  
 Lieto , &c.



SCENA

## SCENA II.

*Berecintia.*

**O** DEL Tartareo Abisso (affiso)  
 Tremendo Rè ch' in Trono ardente  
 Stai dal Cielo diviso,  
 Deh per breve momento  
 I tormenti sospendi  
 A' l' alme inique, e le mie voci intendi.  
 Da l' Ombre pallide  
 Del Regno orribile  
 Nume terribile  
 Portati à mè.  
 Lascia le squallide  
 Furie pestifere,  
 Ne chiome anguifere  
 Leghinti il piè.  
 Da l' Ombre, &c.

Qui cadendo alcuni Saffi  
 da Prospetto della Miniera  
 si scopre un Infernale  
 con Pluto affiso in Trono  
 corteggiato da molti De-  
 moni in terra, & in aria.

## SCENA III.

*Pluto. Berecintia sopra il suo Carro.*

**O** GRAN Madre de' Numi à pena intesi  
 Le voci tue, che rapido quà venni;  
 Spalancato l' Abisso ecco à tuoi cenni.  
 Chiedi ò Diva; che brami?  
 Vuoi d' Aletto la face?  
 De' l' Erinni le serpi?  
 Del Trifauce il veleno?  
 Vuoi di Sifiso il Sasso?  
 Di Tantalo assetato  
 Brami l' onda fugace?  
 Vuoi l' Augello vorace,

Che



Che rode à Titio il core  
 Fra sempiterni guai ?  
 Chiedi ò Diva ; che brami ? il tutto aurai.

*Ber.* Altro da tè non chiedo  
 O Tenebroso Dio ,  
 Ch' un sol vaso ripien d'onda d'Oblio .

*Pl.* A' qual fine ?

*Ber.* Col gelo  
 Del nero Lete i' voglio  
 In Marte , che delira ,  
 In Giove , che sospira ,  
 In Apollo ch' avampa  
 D' un ciglio à lo splendore ,  
 Di Cupido ammorzar l' indegno ardore.

*Pl.* S' adempia il tuo desio :  
 Fuor dal Tartareo Chioſtro

L'Onda t'arrechi un Infernal mio Mostro.

*Ber.* Grazie ò Pluto ti rendo

Di don sì pretioſo ; (broſo  
 Riedi ò Monarca entro il tuo Regno Om-  
 Vanne , e reco ſpariſca (ſo,  
 Quel tetro orror , ch' à gl'occhi miei ſtà fiſ-  
 Et tu Mostro Infernal piomba in Abiſſo .

*Qui eſce di ſotterra un Mostro d' Inferno con un vaſo ripieno dell'acqua richieſta, e la conſegna à Berecintia.*

*Pl.*

Rientro

Nel Centro  
 Profondo d' Averno ;  
 E meco partendo  
 Io porto l'orrendo  
 Aſpetto d' Inferno .

Rientro, &c.

*Qui il Mostro, che s' era alzato ne l'aria ſi precipita col capo all' in giù ſotterra.*

*Si profonda ſotterra , e al partir di Pluto ſpariſce l'Infernale , volando alquanti Demoni per l' Aria , e reſta la Scena tutta Miniera ſino à l' ultimo Orizzonte .*

SCENA

## SCENA IV.

*Mercurio . Berecintia .*

**T**RA' queste della Terra  
 Viscere luminose  
 Frà duri marmi ascese,  
 Ove trà vene d'oro  
 Berecintia risiede  
 Volge Mercurio à tè gran Diva il piede .

*Ber.* Cillento amico, e che di novo arrechi?

*Mer.* Refi i tuoi Figli ciechi  
 Ai lampi di beltade,  
 Per le terrene vie

Van facendo in amor mille follie .

*Ber.* Riedi ai germi invaghiti , e per mia legge  
 Fà ch' in breve io li veggia  
 Teco uniti portarsi à la mia Reggia .

*Mer.* Esporrò il tuo commando  
 Somma Dea, ma non credo,  
 Che Materno rigore  
 Fia bastante à sanar febre d' Amore .

*Ber.* Scorgerai ben frà poco  
 Come à estinguer si fa d' Amore il foco .  
 Io mi rido

Di Cupido

Pargoletto Arcier de' cori :

Vibri pur l' ardente face ,

Che del foco suo vorace

Ammorzar saprò gli ardori .

Io mi rido, &c.







SCENA V.

*Mercurio .*

**N**UDO di raggi il Sole ,  
 E l' Eritree Maremme  
 Prive al tutto di gemme  
 Veder più tosto io spero ,  
 Che vinto, e domo il pargoletto Arciero,  
 Chi Amor vincer pretende ,  
 Poco l' intende .  
 Guerra à la Terra , e al Ciel  
 Sà far quel Dio crudel  
 Con la sua face, ch'ogni core accende .  
 Chi Amor, &c.

SCENA VI.

Selva d' Arcadia .

*Calisto . poi Giunone che sopraggiunge con Momo .  
 Choro d' Aure .*

**D**A l' insidie d' un Pastore  
 Delirante per amore  
 Più non sò dove fuggir .  
 Tutto il giorno mi favella,  
 Mi dà titolo di bella,  
 E per mè dice languir .  
 Da l' insidie, &c.

*Giu.* Ecco à punto l' indegna.

*à Momo .*

*Mo.* Scaccia o Diva ti prego  
 La gelosia dal core,  
 E non voler co' inferocite prove  
 Suegliar l' ira di Giove.

F

*Giu.*

42 Atto Secondo.

*Giu.* Calisto.

*Cal.* E chi trà questi  
Laberinti frondosi

Accostandosi à Calisto.

*Giu.* Articola il mio nome ?  
Una, ch' à le tue chiome  
Saprà intrecciar le serpi velenose  
De le Furie d'Averno,  
E trasportar nel seno tuo l' Inferno.

*Cal.* Chi sei tù , che sì ardita  
Con minaccie sì fiere  
Atterrirmi pretendi ?

*Giu.* Chi son ? lasciva attendi :  
Contempla in questo volto  
Giustamente adirato  
Il flagel , che sovrasta al tuo peccato.

*Cal.* Non sò d'averti offesa,  
Ne più averti veduta , onde tù possa  
Arder contro di mè di sì grand' ira:  
(Compagna del Pastor costei delira.)

Rivolta à l'Aure.

*Giu.* O' là ! mie fide Ancelle.

*Mo.* Deh temprà il fiero sdegno.

*Giu.* Rapitela  
Portatela  
Dove già v' accennai.

*Mo.* Ferma Giuno; che fai ?

*Giu.* Essequite.

Mentre l'Aures'aven-  
tano verso Calisto per  
rapitela, questa corre ad  
abbracciarsi stretta à una  
Quercia.

*Cal.* Crudeli.

*Mo.* Soccorretela ò Cieli.

*Cal.* A' questa Quercia antica  
A' Giove consacrata  
M'abbraccierò sì stretta,  
Che voi con gran fatica  
Separarmi potrete  
Da la nodosa pianta.

A' Momo.

*Giu.* Odi come l' indegna  
Giove nomar sù gl'occhi miei si vanta ?  
Sradi-

Sradicata dal suolo  
Vada la Quercia, e in un l'audace à volo.

*Cal.*

Numi aita.  
Soccorretemi,  
Non negatemi  
La pietà vostra infinita.  
Numi aita.

Qui Calisto insieme con  
la Quercia è portata da  
due Aure à volo.

La portano altrove.

SCENA VII.

*Momo. Giunone.*

*Giun.* IRATA Dea, che oprasti?  
Sò, ch' il proprio de' Numi è la pietade;  
Mà in nobil core offeso  
Lasciar l' onte impunita è gran viltade.  
La vendetta d' un sol torto  
E' riparo à mille offese.  
Quando il primo è vendicato  
Non v' è cor sì forsennato,  
Che s' accinga à nove imprese.  
La vendetta, &c.

*Parte.*

*Mo.* Or che Giuno è partita  
Volerò à Giove à rivelargli il tutto;  
Oh del suo amor molto il principio è brutto.  
Volevo amar anc' io, mà non son stolto.  
Più tosto vò tagliar  
I panni, à questo, à quel  
Che perdere il cervel  
Dì è notte in sospirar  
Per un bel volto.  
Volevo, &c.



## SCENA VIII.

*Diana, Choro di Vergini Cacciatrici sue seguaci.*

**A**L fiume, al monte, al piano  
 Cercai Calisto in vano.  
 De le Fiere seguace  
 I sentieri del Bosco  
 Deve forse calcar l'Arciera audace.  
 Mà qual terribil Orso  
 Per quei folti cespugli  
 Move le zampe al corso?

Sù Vergini Arciere  
 A' la preda, al ferir.  
 Gli strali incoccate,  
 La belva atterrate  
 Maestre in colpìr.  
 Sù Vergini, &c.

Vede un' Orso à scorre-  
 re per la Selva.

Qui Diana con le sue  
 Vergini segue l' orme  
 dell' Orso.

## SCENA IX.

*Giove in forma di Pastore, Mercurio, Momo.*

**I**NTESE: à la gran Madre  
 Volgerò in breve il passo.  
 Ma dove dove ah! lasso  
 E' quel Divin sembante  
 Che rese Giove amante?  
 Dov' è quel volto vago, (Tago)  
 Ch' hà il Sol ne gl'occhi, e ne la chioma il

*Mo.* Souran Monarca, in vano  
 Cerchi la tua diletta: ella è spedita.

*Gio.* Come?

*Mo.* Dà l' Aure presa  
 Di Giuno ingelosita

Molto



Molto non è , ch' io vidi  
 Quì d'intorno la bella andar si ad alto,  
 Ch' è stupor , se non fà d' Icaro il salto.

*Mer.* Nume non te 'l difs' io , che se Giunone  
 Del tuo amor s'avedea  
 Auria l' offesa Dea  
 Con scempio non più visto  
 Sacrificata à l' ira sua Calisto ?

*Gio.* Sconvolgerò l' Inferno ,  
 Farò dal firmamento  
 Precipitar le stelle  
 E un novo Chaos formando  
 Di confusi elementi  
 Sregolerò ogni sfera  
 Pria che Calisto pera .

Ad onta di Giuno  
 La bella viurà .  
 Delusa' , e schernita  
 La Diva inferita  
 Restar si vedrà .

Adonta, &c,

SCENA X .

*Mercurio.*

**P**OVERO amante ; o come  
 Di due pupille abbacinato al lume  
 Snerva il gran Rè la Maestà del Nume !

Beato chi non hà  
 Lo stral d' Amore in sen ;  
 E libero , e disciolto  
 Da i lacci d' un bel volto  
 Non prova il suo velen .

Beato, &c.

SCENA

## SCENA XI.

*Adone, che viene seguendo l'Orso rintracciato per la Selva da Diana, qual tiene fitto nel dorso uno strale, & un pezzo d' hasta d' Adone spezzata frà le zanne.*

**N**ON fuggirai, nò, nò.  
 Con nova faetta  
 De l' hasta  
 Spezzata  
 Vendetta  
 Farò.

Scocca un novo dardo  
 contro dell' Orso, dal quale  
 mortalmente ferito v' à  
 morire in altra parte  
 della Selva.

Non fuggirai, &c.  
 Da l' accuto mio dardo  
 Mortalmente ferita  
 Colà spira la Belva i fiati estremi:  
 Mà comparir non miro  
 Quella beltà, che vaga  
 Dei cor trionfa, e senza strali impiaga.  
 Venere dove sei  
 Alma di questo cor,  
 Dona à gli spiriti miei  
 Vita col tuo splendor.  
 Venere, &c.

Nel partire vien chia-  
 mato da Venere, che  
 comparisce ne la Selva.

## SCENA XII.

*Venere. Adone.*

**A**DONE, Adon.  
*Ad.* O' Diva  
 A' mè tanto più grata,  
 Quanto più sospirata  
*Ven.* Lascia ò caro quest' arco,

Spogliati

Spogliati la faretra ,  
 Abbandona la caccia ;  
 Trà le Selve minaccia  
 Fiero strazio al tuo sen barbara forte :  
 Deh non far , che Ciprigna  
 Pianga la vita sua ne la tua morte.

*Ad.* A' tuoi cenni supremi  
 Riverente mi rendo :

Lascio l' arco , e gli strali,

E al tuo bello in trofeo quivi gli appédo, Appende l'arco, e la faretra ad un ramo di Quercia.

*Ven.* Se Amor altro non è ch' un bel desio

Di posseder chi s' ama,

Or che sei tutto mio

Resta paga in amor ogni mia brama :

Altro da tè non chiedo,

Ch' il solo core.

*Ad.* Un solo core è poco

Bella Diva al tuo merto, e à gl'ardor miei:

Cento averne vorrei

Per poter tutti in olocausto offrirli

Al Nume del tuo bel; pur mi consolo,

Che di cento gli affetti

Troverai tutti uniti in un cor solo.

*Ven.* Ahimè! non lungi io scorgo

Per la Selva girar Marte geloso :

Trà quelle piante ascoso

Attendimi cor mio , sappi celarti,

Ch' io verrò frà momenti à ritrovarti.

Parto adorata Dea;

Addio mio sol , mio ben.

Sarò di Citerea

Sin ch' aurò core in sen.

Parto , &c.

*Venere vedendo comparir Marte, prende l' arco d' Adone , e si cinge al fianco la di lui faretra.*

SCENA

## SCENA XIII.

*Marte, Venere.*

CIPRIGNA.

*Ven.* Amato Nume.*Mar.* (O lusinghiera!) e come  
D'arco, e di strali armata or ti ritrovo  
Frà solitarie Selve?*Ven.* Emula di Diana

Quì godo anc' io di faettar le belve.

*Mar.* Eh deponi quel dardo;

Basta sol per ferire un tuo bel guardo.

*Ven.* O mio diletto.*Mar.* A' mè?*Ven.* S' altri quivi non è,

A' chi vuoi, ch' io favelli?

A' chi pensi, ch' io mandi

I sospiri del core? à queste arene?

*Mar.* (Come sà finger bene!)*Ven.* Tù sol di Citerea

Sei la gemma più rara,

La dilizia più cara.

*Mar.* Io tua dilizia?*Ven.* Al certo.*Mar.* Tuo adorato?*Ven.* Sì ò caro.*Mar.* Tua gemma? tuo conforto?*Ven.* Senza tè il core è morto.*Mar.* Grande eccesso d' amor!*Ven.* Creder ben puoi,

Ch' altri il core non m' arda

Sol ch' il vago tuo ciglio.

*Mar.* (O' che bugiarda!)

Mà il tuo Adone?

*Ven.*

*Ven.* Che Adon ?

*Mar.* (Mira che fronte!)

Venere à mè son conte

L' amorose tue fiamme : or basta : sappi,

Ch' io mai non lascio invendicate l'onte.

*Ven.* Quali fiamme sognasti ?

Di qual' onte favelli ? à che t' adiri ?

*Mar.* Tù ben fai la cagion.

*Ven.* Và, che deliri.

Sei cieco, non vedi

La fiamma del core ;

T' adoro, ne' l credi

Geloso amatore.

Sei cieco, &c.

## SCENA XIV.

*Marte.*

**I**O cieco ? ingannatrice :

Affai più d'Argo occhiuto

Fui nel mirar le frodi tue sagaci ;

Mà se de' miei seguaci

Cupido trionfò dentro il tuo Regno,

Di lui trionferà presto il mio sdegno.

Al bendato

Numè alato

Nova guerra moverò.

E con l' armi del furore

La palma d' Amore

In breve otterrò.

Al bendato, &c.

## SCENA XV.

Chiostri del Tempio di Diana.

*Dafne. Delfa.*

**S**ACRI Chiostri adorati, amiche mura  
 Forte riparo al verginal candore,  
 Per vivere sicura  
 Dal infidie d' Apollo á voi mi porto;  
 Cerco quì la mia pace, il mio conforto.

*Del.* Perche sdegni, che venga

Amoroso á trovarti

Del Peneo su le rive

Quel Dio, che con le Muse,

Che pur Vergini son conversa, e vive ?

*Daf.* Chi accendersi non vuol di fiamma impura

Amorosi discorsi udìr non cura.

*Del.* Dunque sorda qual aspe

Ai sospiri d' Apollo esser vorrai ?

*Daf.* O lá! non più: di ciò parlasti assai.

Cupido non m' aurá

Giamai sua prigioniera,

Má sempre in libertá

Scherzare mi vedrá

L'Alba, e la fera.

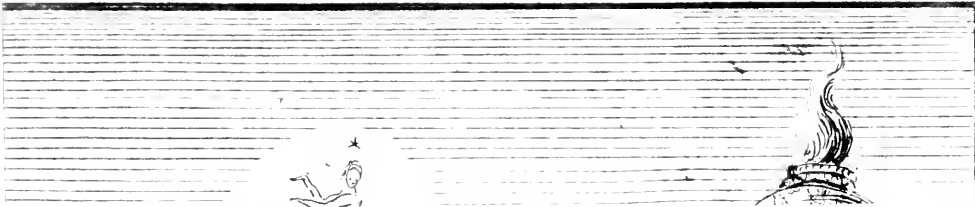
Cupido, &c.

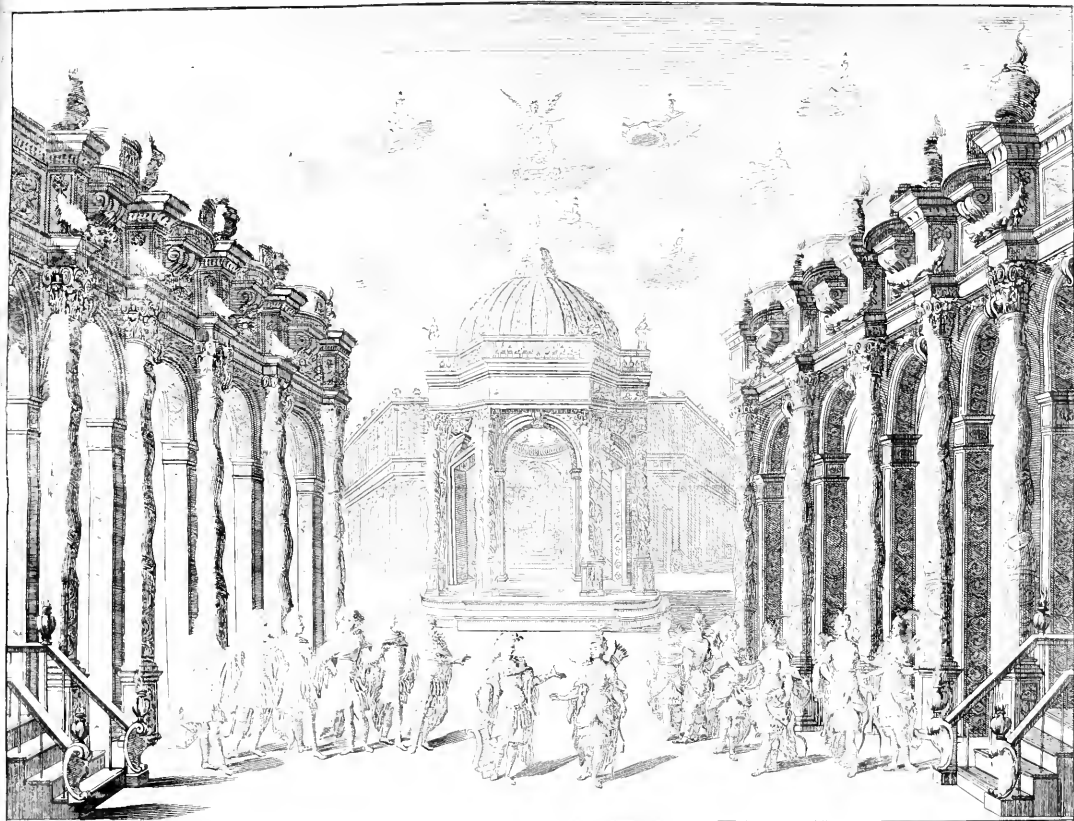
## SCENA XVI.

*Apollo. Dafne. Delfa.*

**D**AFNE adorata.  
*Daf.* (Amaro incontro.)  
*Ap.* lo torno

In







In quelle tue pupille  
Nate á ferir gli Dei  
A' inchinar lo splendor de' raggi miei.

*Daf.* Parti Febo , deh parti.

*Del.* (Nume nõ non partire :

Tenta pur , ch' in amor giova l' ardire.) *Piano ad Apollo.*

*Ap.* Ninfa bella , mà cruda

Piegati á consolarmi ;

Vibra da quelle luci un dolce raggio

Lampeggiator di glorie á questo core ;

Tempra con un sol guardo

Quel fiero ardor , che tormentar mi suole ,

Lascia ò bella , deh lascia ,

Che ne le stelle tue s' abbagli il Sole.

*Daf.* Odi . Pria mi vedrai

Cader il cor dal seno ,

Ch' arder farfalla al lume tuo sereno.

*Ap.* Folle , chi ti consiglia

A' fuggir da quel Dio ,

Che i giorni indora , e á le Stagioni è Padre ,

Ed or fatto Idolatra

Di quei lumi si rari

Giunge al tuo piè per fabricarti Altari .

*Daf.* Dea non fon , ch' á mè si deggia

Offrir vittime de' cori.

Torna ò Febo à la tua Reggia ,

Ch' io son talpa a' tuoi splendori.

Dea non fon , &c.

## SCENA XVII.

*Apollo. Delfa.*

**C**RUDEL così t' involi

A' chi t' adora , e prega .

Ne il duro cor á miei sospir si piega .

G 2

*Del.*

*Del.* Non disperar ò Nume :

Fará Cupido un giorno

A' la cruda cangiar voglie, e costume.

Certe rigide Zitelle

Fanno ridere il Dio d'Amor.

Ei la vuol con queste belle,

Ch' usar pensano il rigor.

Certe rigide, &c.

## SCENA XVIII.

*Diana. Choro di Vergini sue seguaci. Apollo.*

**F** IN sù le sacre foglie  
Del Tempio di Diana

Luminoso German vieni, e procuri

De le Vergini in seno

Risvegliar cieco amante ardori impuri ?

*Ap.* Piano ò Trivia : cotanto

Non far meco la casta.

Tù fai ben quante volte

Del Latmo sù le cime

D' Endimione accesa

Vagheggiasti i suoi rai ;

Cintia ben tù lo fai.

*Dia.* Se di Pastor pudico

Le pupille mirai,

Non per questo oscurai

A' miei raggi il candore,

A' cui la castità serve di meta :

Arder non può d'amor freddo Pianeta.

Torna in Parnasso, torna,

Che da' tuoi raggi oppresso (presso.

Resta il mio lume all' or, ch' hò Febo ap-

*Ap.* Ah che sol dove Dafne

Gira le piante, e il nome suo risuona

Trova

Trova il Dio de le Muse il suo Elicona.

*Dia.* Parti.

*Ap.* Partir non sò.

*Dia.* Partirai tuo mal grado.

*Ap.* O questo nò.

*Dia.* Da le Cimerie Grotte,  
Giá che Febo di quì partir non vuole,  
Sorga la Notte à discacciar il Sole.

*Ap.* Ingratissima Suora;  
Quel Dio, che ti feconda  
Di luce in Ciel mirar quì sdegni in terra?  
E con l'Ombre Notturme al Sol fai guerra?

Sorga pur l'orrida Notte  
Da tuoi Chioftri á discacciarmi;  
Dá miei rai cinto d'intorno  
Saprò anc'io sul nouo giorno  
Fugar l'Ombre, e vendicarmi.  
Sorga pur, &c.

Qui comincia à poco à poco ad oscurarsi la Scena.

## SCENA XIX.

*La Notte sopra il suo Carro tirato da due Guffi, e corteggiata da un Choro di Stelle in Cielo.*

*Diana in terra.*

**O**R che da l'Ombre mie reso fugace  
Cela Febo nel mar i suoi splendori,  
Sorge la Notte, e i tenebrofi orrori  
Brama ò Cintia illustrar con la tua face.  
Notte più bella il Mondo vnqua non vide  
Di questa in cui deve il FARNESE Giove  
Trá oneiti amplexi, ed amorose prove  
A' la Parma donar un novo Alcide.

*Dia.* O de' raggi Febei  
Trionfatrice altera  
Bella sì, benche nera,

Quali

Quali arcani mi tueli ?  
 Piovano pur i Cieli  
 In grembo á gl' Alti Sposi  
 Le lor grazie immortali ,  
 E dal Grande ODOARDO  
 Germini inuitto EROE  
 La cui Fama risuoni  
 Dal freddo Arturo á le gran Piaggie Eoe.

Not.

Così il Fato destinò .

Chiara Prole

Al par del Sole

In valore , ed in beltá

Quell' Innesto produrrá ,

Che sù i GIGLI il Ciel formò.

Così il Fato destinò .

Dia.

A' Sponsali sì eccelsi

Vibrerò anc' io dal Cielo

Raggi fecondi , ed or che dal mio lume

L' aurea face allontana il Dio del giorno ,

Con la Notte ad unirmi in Ciel ritorno .

*Qui da una nube resta Diana sollevata ad  
 unirsi con la Notte in Cielo .*

Not.

Vieni ò Dea del Ciel d'argento

A' illustrar miei foschi orrori .

Dia.

Tutta giubilo , e contento

Spargerò lieti splendori .

à 2

Soura Tede sì belle (le.

Splendan prospere , e liete in Ciel le Stel-

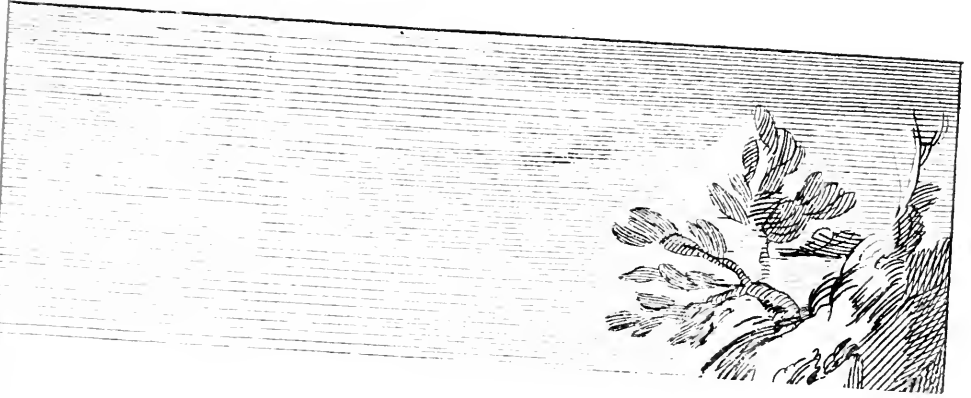
*Secondo Diana si v' à pian piano inalzando*

*al Cielo si scopre à poco à poco la Luna*

*che v' à illuminando la Scena . Parte la*

*Notte corteggiata da le Stelle insieme*

*con Diana .*





SCENA XX.

Isola diferta sopra l'Oceano contigua á  
picciolo scoglio ,

*Giunone sopra de l' Isola . Calisto guidata da le due  
Aure, che la rapirono sopra lo scoglio .*

**Q**UAL Prometeo á la Rupe,  
Resti l' iniqua á duro sasso avuinta.  
O Nume tù, che Tridentato imperi  
A' l'Orche ingorde in mezo á falsi argenti,  
Di Giunone adirata odi gli accenti .

*Cal.* O di cieca Fortuna  
Pöpe vane, e fallaci ! o fragil bene !  
A' che darmi auree fasce, e Regal  
Se volubil dovevi (cuna,  
L una in sasso cangiar, l'altre in ca-  
O di cieca, &c. (tene?

Le Aure legano Cali-  
sto ad un sasso, poi par-  
tono a volo .

Qui forge dal Mare  
Nettuno sopra el dorso  
d un grande Delfine .

SCENA XXI.

*Nettuno sopra il dorso d' un Delfino . Giunone sopra  
del' Isola . Calisto sopra lo scoglio inca-  
tenata al sasso .*

**N**E' vortici piü cupi  
Del ceruleo mio Regno  
Giunfero le tue voci irata Diva.  
Da Nettuno che chiedi?  
Vuoi, che d' Astreo gli Heredi  
Turbino al Mar la calma?  
Ch il Pelago spumoso  
Con fremito temuto  
Lavi il volto á le Stelle, e il crine á Pluto?

*Giu.*

*Giù.* Nell' Eolie Caverne

Restino pure incatenati i Venti,  
 Non vò da tè sù faticosa impresa:  
 Bramo sol che tù mandi,  
 Dà gorgi tuoi profondi  
 Soura quel nudo scoglio  
 Mostrvosa Balena acciò divori  
 Colei, ch' è rea de' giusti miei furori.

*Net.* Ubidita farai.

*Cal.* Fato inclemente!

Morirò, ma innocente.

*Net.* Le tue brame appagherò.

Da le Tane più profonde  
 Dove Proteo i Mostri accoglie,  
 Un sì fier ne sceglierò,  
 Che guizzando in mezzo á l'onde  
 Scorrerà pronto á tue voglie  
 A' ingojar chi t'ingiuriò.  
 Le tue brame, &c.

*Si profonda nel Mare.*

*Giù.* Placatevi ò miei sdegni:

A' risplender ritorni  
 In voi torbide luci il seren vostro,  
 Or ch' aurá quell' iniqua (Mostro.  
 Per barra un scoglio, e per sua tomba un  
 Tema l'ira del Ciel chi i Numi offende.  
 Più ch'egli tarda, e aspetta,  
 Più severa vendetta

Suol far quando in punir pigro si réde.  
 Tema l'ira del Ciel chi i Numi offende.

*Mentre canta Giunone si vede à sorger  
 da l'onde un Orca Mostruosa, qual  
 s'incamina verso Calisso per di-  
 vorarla.*



## SCENA XXII.

*Calisto al sasso legata . poi Mercurio che comparisce  
sopra dell' Isola. l'Orca nel Mare .*

**S**UENTURATA Donzella  
Condannata á morir senza peccato;  
Ditelo voi ò Cieli,  
Che ver mè sì crudeli  
Vi dimostrate in che già mai hò errato?  
Suenturata, &c.

*Mer.*

Rallegrati ò bella,  
Dá bando al martir .  
Saran frà momenti  
Quegl' occhi lucenti  
A' morte involati  
Da Giove serbati  
A' eterno gioir .  
Rallegrati, &c.

*Sopra dell' Isola.*

*Cal.* Dà Celeste conforto  
Consolata mi sento  
In seno ravivar il cor già morto;

## SCENA XXIII.

*Giove. Momo, ch' esce coprendosi gl' occhi con le mani;  
Mercurio sopra dell' Isola. Calisto al Sasso lega-  
ta. Perseo sul Pegaso in aria col teschio di  
Medusa inchiodato nel suo scudo co-  
perto da un velo .*

**S**PRONA ò Perseo il Destrier sovra de l'onde;  
E l' orribile teschio  
Di Medusa scoprendo,  
Ch' há virtù d'impetrir chiunque il mira  
H Offri

Offri á gl' occhi de l'Orca: il volo estendi,  
Scoglio immobile in Mar quel Mottro ré-

*Per.* Monarca eterno a' cèni tuoi già pròto. (di.

Per l' Etereo sentiero

Sù l' alato Destriero

M'accosto á l' onde, il Corridore abbasso;

Volo á cangiar l'orribil Orca in falso.

*Qui Perseo sprona il Pegaso sovra del mare, e col  
teschio di Medusa cangia l'Orca in duro scoglio;  
indi parte sul Pegaso altrove per l'aria.*

*Mo.* Giove, Perseo è partito?

*Giu.* Lungi volò sul Corridore alato.

*Mo.* Apro dunque le luci, or che lontano

Da mè n' ando, chi col Gorgoneo aspetto

Indurar mi potea la pele è il pelo.

*Mer.* Perir non può chi in sua diffeſa há il Cielo.

*Giu.* Di Giunone schernii l'altèro orgoglio:

Má ful vicino scoglio

Portati ò Momo, e da catene sciolta

A' mè conduci la Regal Donzella.

*Mo.* O questa sì, ch' è bella.

Come senza alcun legno

Trasportarmi poss' io sù l'altra sponda.

Nuotar non sò, ne appresi

A' gala caminar sovra dell' onda.

*Gio.* Proveder in momenti

Sà Giove altutto.

*Mo.* Ammiro

Il Divin tuo poter! nocchiero esperto

Andrò à reggere il legno, il mar nò temo,

Saprò sferzar i flutti tuoi col remo.

*Gio.* Parti, vâ, ch' in amore

Spine acute ad un cor son le dimore.

*Ascende Momo nel palisbermo, ne à pena s'è  
allontanato da la riva, che sorge in mare tē-  
pestosa borasca, ad agitar il picciolo legno.*

*Mer. Ma*

Si leva le mani da gl' oc-  
chi.

Qui vn gran Sasso, ch'era  
sù la spiaggia dell' Isola si  
cangia in un picciolo pa-  
lisbermo.

# Atto Secondo.

59

*Mer.* Ma qual nembo improvviso  
Turba á l'onde la calma?  
E per gli Eterei campi

Fosca nube d'orror vomita lampi?

*Mo.* Giove foccorso : ahimè!  
S'io pero , e m'affondo  
Non torno più à tè .

Giove foccorso , &c.

Nel palischermo agitato  
da l'onde .

*Mer.* Quest' ira spumosa  
Di Mar furibondo ,  
Di Giuno gelosa  
Effetto sol è .

A' Giove .

*Momo.* Giove foccorso : ahimè .

Come sopra .

*Mer.* De l'implacabil Diva alto Monarca  
Nova guerra preveggo à tuoi piaceri .

*Gio.* Frenar saprò gli tdegni suoi feueri .

In tanto Momo arriva-  
to à lo scoglio , e scate-  
nata Calisto le dice .

*Mo.* Eccoti ò bella sciolta

Da la dura catena :

Or ch' il nembo è sparito ,  
Meco imbarcati , e vieni à l'altra arena .

Ascende Calisto con  
Momo nel Palischermo .

*Gio.* Vieni ò bella gioja d' Amor  
Ad accrescer con quel labro  
Di purissimo cinabro  
I contenti á questo cor .  
Vieni , &c.

*Cal.* A' dispetto del' onde  
Siam' giunti salvi á terra .

Sbarca sopra dell' Isola .

*Mo.* Rendi gratie al Tonante ,  
Ch' opportuno , e pietoso  
A' le fauci ti tolse  
Del rio Mostro squamoso .

*Cal.* Liberator mio Nume ,  
Or ch' á le prove eccelse  
Del tuo poter Divino  
Per Giove io ti raviso ,  
Divota , e umile al lume tuo m' inchino .

S' inchina à Giove .

*Gio.* O tè beata à pieno,  
 Se à mè doni quel cor, che porti in seno,  
*Cal.* Come Giove r'adorerò,  
 E con Spirti in fen divoti  
 Incensi, e Voti  
 Ti porgerò.  
 Come Giove, &c.  
*Gio.* Verginella amata, e casta  
 Ciò mi basta,  
 Ne di più ti chiederò.  
*Cal.* Sù l'Altare à sì gran Nume  
 Eterno lume  
 Arder farò.  
 Come Giove, &c.

## SCENA XXIV.

*Mercurio.*

**S**EGUIRÒ il Nume acceso,  
 Sin che con Febo á Berecintia 'l guido:  
 Scherzo è fatto il suo cor del Dio Cupido:  
 Ogni vezzo lo diletta,  
 Ogni bella il cor gl'impiega:  
 Pur che sia di giovinetta,  
 D'ogni guardo egli s'appaga.  
 Ogni vezzo, &c.

*Al partir di Mercurio comparisce Venere  
 con Adone, & Amore sopra una ricca  
 Conchiglia nel Mare.*

## SCENA XXV.

*Venere con Adone, & Amore sopra ricca Conchiglia,  
che si viene à poco à poco avanzando verso  
l'Isola per l'acque.*

*Ad.*                    **Q**UEST' onda, che brilla,  
                          Il Cielo, che ride  
*à 2*                    Arride

                          Al mio amor.  
*Ad.*                    Begl' occhi onde avampo,  
*à 2*                    Bastante è un sol lampo  
                          Di quella pupilla  
                          Ad ardermi il cor.

*Am.* Scendi ò mia Genitrice,  
E sù quest' erma arena  
Dove Marte non giunge  
A' scuoter mai de l'ira sua la face  
Vieni à posar col tuo diletto in pace.

*Ven.* Questo gelido marmo  
Tempri la fiamma á nostri accesi spirti;  
Siedi ò caro.

*Ad.* Ubidisco:  
Somma gloria è d' Adon bella il seruirti.

*Am.* Posate pur, ch' io in tanto  
Tolta à gl' occhi la benda  
Osserverò sagace,  
Se qui à caso giungesse il Dio pugnace.

*Ven.* Mio cor, de' nostri affetti  
Avvedutosi Marte  
Sappi, ch' ei ti persegue in ogni parte,  
Per sottrarti al furore  
Del Nume ingelosito io qui ti trassi  
Dov' altro non si mira  
Sol che arena infeconda, e duri sassi.

*Arrivati à la spiaggia  
scende Amore sopra dell'  
Isola.*

*Qui Venere con Adone  
scende sopra dell' Isola si  
pone à sedere sopra un  
gran sasso.*

*Si ritira in disparte.*

*And.*

Tornando frettoloso à  
Venere.

*Am.* Venere, Adon partite.

Da fiera gelosia

Spinto il Nume guerrier quivi si porta.

*Ad.* Di più goder la mia speranza è morta.

*Ven.* Non ti smarrir: in loco più lontano

Ti condurrò: torniamo

(*mo.*)

A' solcar l'onde; andian mio bene andia-

*Ad.*

Vengo; ma in queste arene

Numero le mie pene,

Semino i miei sospir.

*Ven.*

Vieni; ma sappi o caro,

Che senza duolo amaro

Amor non fa gioir.

Tornano ne la Conchi-  
glia, e partono per il ma-  
re.

*Ad.*

Vengo; ma, &c.

*Am.* Itene pur, ch'á volo

Vi seguirò. quì rimanendo ò voglio

Sù quel marmo posando

Fingermi sonnacchioso

Per vdir ciò, che dice il Dio geloso.

Quì corcatosi sopra d'un  
sasso finge dormire.

## SCENA XXVI.

*Marte. Amore che finge dormire.*

**D**EL mio arrivo avueduta  
LaDea infedel più instabile de l'onde  
Col suo Vago si porta ad altre sponde:

Li giungerò ben io.

Ma che rimiro!

(*Marte*)

Amor quì dorme! è questo il tempo ò

Di far la tua vendetta:

Rubar l'aurea faetta

Saprò à l'ignudo.

Sede Amore sopra del  
Sasso.

Quì Amor forridendo  
balza in piedi dicen-  
do.

*Am.* Che?

Tù rubarmi?

Tù involarmi

Questo

Questo strale è io rido a fè .

Soura il Salfo Elemento

Seguimi , se tu pvoi , ch' io son contento .

*Mar.*

Alato Spiritello

Un dì ti giungerò .

Se fia , ch' io mai ti prenda ,

Lo stral' , l' arco , e la benda

Squarciarti goderò .

Alato Spiritello , &c .

*Qui Amor spiegando bizzarro volo per l'aria segue Cipriana la Madre .*

## SCENA XXVII .

*Nereo sopra la coda d'un gran Pesce Marino . Choro di Nereidi sopra il dorso d'altri Pesci . Choro di Tritoni nel Mare .*

**A**LGOSI Tritoni ,  
Nereidi vezzose ,  
Or che fende il dorso à l'acque  
Quella Dea che dal Mar nacque  
Festeggiate ;  
Sù sonate  
La gran bucina ritorta ,  
Sin che porta  
Salvo Adone ad altra riva .

*Ch. di Ner.  
Trit.  
Ner.*

Viva Venere , viva viva .

Al girar di sua pupilla  
Scherza , e brilla  
L'onda placida , è giuliva .

*Ch. di Ner.  
Trit.*

Viva Venere , viva viva .

*Qui suonano i Tritoni le bucine ritorte , e Nereo raccolte sopra il dorso del suo Pesce le Nereidi le guida alla spiaggia dell' Isola ; poi segue .*

*Ner.*

## Atto Secondo.

Di Venere al bel nome  
Ciascun lieto s'accinga  
Sul Lido à festeggiar :  
Al suono di Siringa  
Fauni , Ninfe, e Tritoni  
Danzino in terra , e in Mar.

*Segue il Ballo delle Nereidi sopra dell' Isola  
con sei piccioli Fauni al suono di vari  
stromenti Maritimi suonati da Tritoni  
nel mare , quizzando nel medesimo  
punto gli stessi per l'acque à tempo del  
Ballo .*

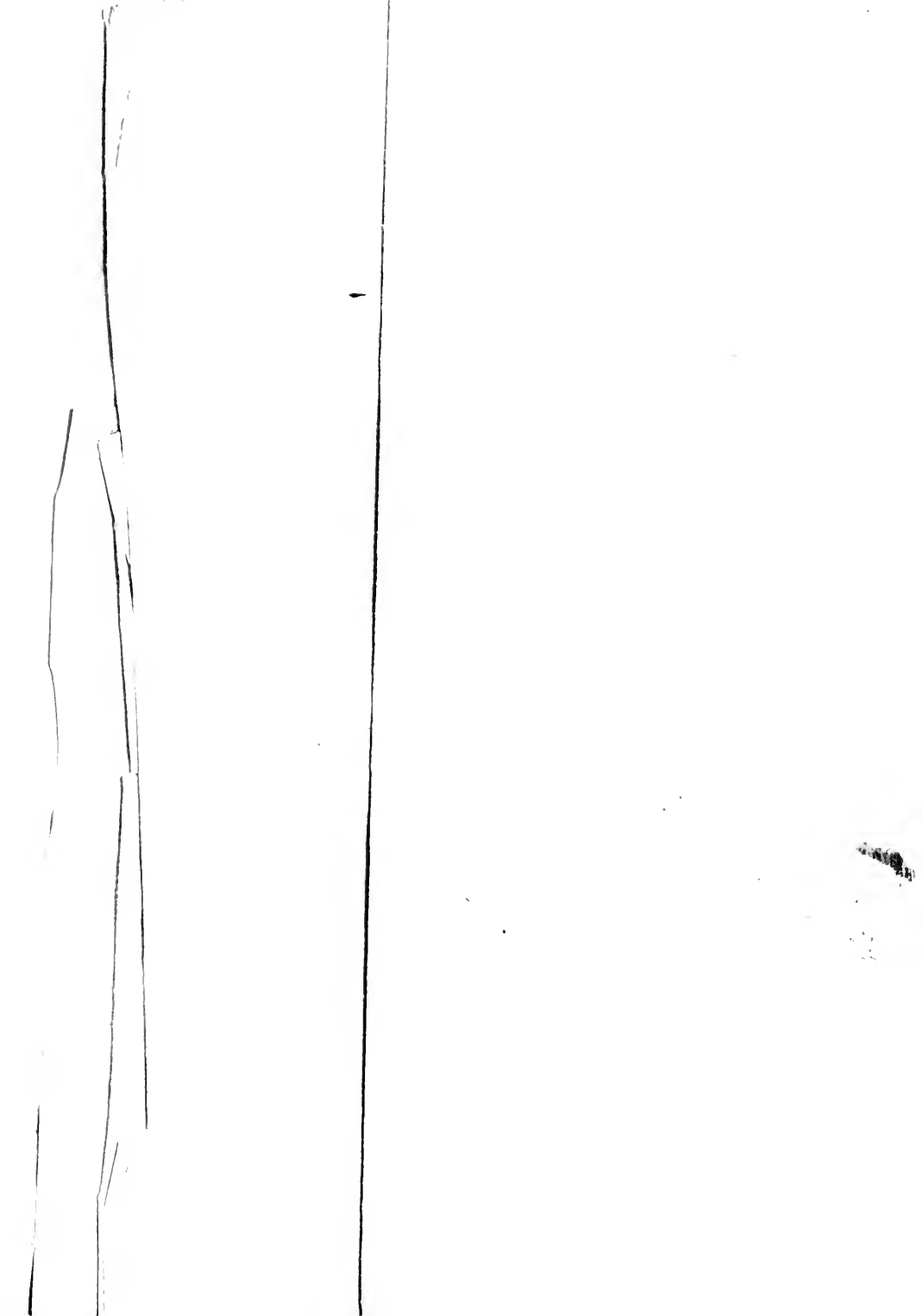
# F I N E

## DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO









# Atto Terzo.

## SCENA PRIMA.

Monti Cavernosi dove nasce il Fiume Peneo.

*Dafne. Delfa.*

**P**RIA di rendermi vinta  
 A' gl' affalti d' Apollo, in queste Grotte  
 Dove raggio di Sole unqua non giunge  
 Finirò i giorni miei : sì sì, quì dove

Il genitore amato  
 L' onda nascente in fredda conca aduna ;  
 Unirò la mia tomba á la sua cuna.

*Del.* Ah Dafne , e non è questa  
 Gran follia del tuo core  
 Voler morir senza provar amore ?  
 Il più lucido Nume,  
 Che l' Universo indori  
 Ti segue , e tù lo fuggi ? ò pazzarella,  
 Non farai sempre bella.  
 Il fior di giovinezza  
 Nato á pena è distrutto  
 Dal gel della vecchiezza :  
 Chi rigida rifiuta  
 D' amar in gioventù , credimi ò figlia,  
 Che quando hà 'l crin d' argento

I

Beve

Beve in lacrime sciolto il pentimento.  
*Daf.* Di non aver amato  
 Mai non mi pentirò.  
 In libertá gradita  
 Godo passar la vita,  
 Ne incatenarmi vò.  
 Di non aver, &c.

## SCENA II.

*Apollo. Dafne. Delfa.*

*Daf.* **D**OLCE fiamma del cor, Ninfa vezzosa.  
 Anco trá questi spechi  
 Freddi alberghi dell' Ombre  
 Tù mi persegui innamorato Nume ?

*Ap.* Perch' io voli à trovarti (me .  
 Quel Cupido, ch' hò in fen mi diè le piu-

*Del.* Febo nulla farai;  
 Nel disprezzar gli amori  
 Ostinata la bella è più che mai.

*Ap.* Lascia ò Dafne, ch' io doni  
 Un solo, un solo amplesso  
 Al tuo bel seno, e in quelle nevi io tempri  
 Il fiero ardor de' miei penosi affanni.

*Daf.* Se ciò credi t'inganni.  
 Pria ch' io ceda, e acconsenta  
 Al tuo impuro desio,  
 Perderò l'esser mio.

*Ap.* Tanto rigor ?

*Daf.* Frena la destra audace.

*Ap.* Un gran cor pertinace !

*Daf.* Padre, Padre Peneo  
 Salvami da gl'insulti  
 Del temerario Apollo :  
 Pur che l'onor mio viva,

Piano ad Apollo in di-  
 sparte.

Fá che sù questa riva  
 Resti il sogno avuerato onde m' hai pianta,  
 Cangia in lauro il mio crin , mutami in pianta.

*Qui Dafne si trasforma  
 in pianta d'alloro.*

### SCENA III.

*Delfa. Apollo. Dafne trasformata in alloro.*

*Ap.* **O** STUPORE !  
 Ahi che miro !  
 La Beltà , che m' accese  
 Trasformata in alloro ?  
 Chiude povero tronco il mio tesoro ?  
 Bella Dafne spietata,  
 Già che viva tù negasti  
 Dar ristoro á le mie doglie,  
 Or ch' in pianta ti cangiasti  
 Potrò almen bacciar tue foglie.  
 E in memoria ad ogn' or del tuo bel nome.  
 Mi cingerò del Lauro tuo le chiome.

### SCENA IV.

*Penzo. Delfa.*

*Del.* **D**ELFA .  
 Chi Delfa appella ?  
*Pen.* Un Padre addolorato.  
 Or che tenor d' inevitabil Fato  
 Cangìò in Lauro il mio germe,  
 Per non mancar de gli dovuti uffici,  
 Lacrimoso risorgo  
 Col mio pianto à bagnar le fue radici.  
*Del.* O quanto più á la bella  
 Giovato auria Deificar sè stessa  
 Trà le braccia d' un Nume,

*Sorge da l'onda à l'Urna  
 appoggiato.*

Che amor fuggir con rigido costume.

*Pen.* Già che quest'urna abandonar non posso  
Vanne tù à Berecintia, e á lei prostrata  
Con umil cor sincero  
Pregala, che ritorni  
L'amata figlia á l'esser suo primiero.

*Del.* Supplicherò la Dea  
Con spirito, e cor divoto  
Acciò non vada il pio mio voto á vuoto.

*Pen.* D'umide perle amare  
Ampio tributo al mare  
Dal ciglio manderò,  
Sin che per mio martoro  
Cangiata in verde alloro  
La prole mia vedrò.  
D'umide perle, &c.

Si profonda ne l'acqua.

## SCENA V.

*Delfa.*

**P**OVERA Dafne, e dove  
E' quel volto, ch'ardea?  
Quel ciglio, ch'impiegava?  
Quel crin, ch'incatenava?  
Folle, perche prendesti  
L'amor d'un Nume à sdegno  
S'è il tuo bel trasformato in verde legno.  
Imparate à gradir  
Belle chi v'ama al Mondo.  
Molto meglio è l'amar,  
Ch' il vederfi cangiar.  
In un tronco infècondo.  
Imparate, &c.

SCENA

## SCENA VI.

*Giunone. Momo.*

*Mo.* **V**IVE Calisto?  
Vive.

Giove Nume clemente  
Involò l'innocente  
A' le fauci di morte,

*Giu.* E d'Averno le porte  
Non spalanco adirata? e non invio  
Dal Regno dell'Orrore  
Le crude Erinni à lacerarle il core?

*Mo.* Placa ò Giuno lo sdegno: io ti consiglio  
Finger nulla saper, soffrir tacendo,  
Che irritar maggiormente  
Del Dio Tonante il fulmine tremendo.

*Giu.* Che soffrir? che tacer?

*Mo.* Fà ciò che vuoi;  
Più di Giove non parlo,  
Ne mai più ti rivelo i fatti suoi.  
Mirar, e tacere

Il tutto saprò.

Ch'ei segua, e amoreggi

Calisto, ò altra bella;

Ch'ei scherzi, e festeggi

Con questa, ò con quella,

Più nulla dirò.

Mirar, &c.

*Parte.*

*Giu.* Giuno, Giuno schernita?  
Vilipefa, e tradita  
Dal conforte infedel? chi trá le Stelle:  
Prova gioje di Ciel, pene d'Inferno  
Dovra in terra soffrir? e a miei tormenti  
Satti non v'ammollite?

Aure

Aure non fuffurate?  
 Piante non v' impetrite?  
 Onde non vi gelate?  
 Ah, fe voi dure Selci  
 Al mio duol non piangete,  
 Quefto corrente Rio  
 Mormori al men pietoso al pianto mio.

## SCENA VII.

*Berecintia, ch' esce fuor da uno speco. Choro di Ninfe, che la corteggiano. Giunone.*

**C**ESSA ò Diva dell' Etra  
 D' imperlar col tuo pianto  
 I liguftri del feno, e ti confola,  
 Che à lacrimar i torti  
 D' un Marito infedel non fei tù sola.  
 Vieni à la Reggia mia, ch' io ti prometto  
 Spegner nel fen di Giove  
 L' amorosa fua fiamma, e in tè fanando  
 Il geloso cordoglio  
 Far che lieta, e placata  
 Torni contenta al tuo Celefte foglio.

*Giun.* O Berecintia amica; à tue promeffe  
 Par che l' alma refpiri,  
 E fi cangino in gioje i miei martiri.

*Ber.* Iride del tuo core  
 O' bella Dea farò.  
 In breve à le tempefte  
 Delle tue doglie infefte  
 La calma apporterò.  
 Iride del tuo core, &c.



## SCENA VIII.

*Ginnone.*

**S**TAGNATEVI sù gl'occhi Urne del pianto:  
 Aure, Sassi, Onde, e Piante  
 Non più meste, mà liete  
 Mostratevi al fiorir di quella speme,  
 Ch' or nel fen mi rinasce;  
 E voi Stelle formate  
 Al gioir mio bambin lucide fasce.  
 Dolce, e cara speranza  
 Deh non partir dal cor.  
 Fà che la tua sembianza  
 Lusinghi il mio dolor.  
 Dolce, &c.

## SCENA IX.

*Marte. poi Mercurio, che sopraggiunge.*

**S**PECHI, benche insensati  
 Dal mio fiato animati  
 Echeggiando s'elatemmi se in voi  
 Timido si nasconde  
 L' odiato Rival ꝑ' eccolo : ah nò.  
 Il desio di trovarlo  
 Queste luci ingannò.  
 Ogni fronda, che sia  
 Scossa dal vento, ogn' ombra  
 Di Pianta, ch' io rimiro  
 Mi sembra Adon; nel furor mio deliro.  
*Merc.* Marte, ne la sua Reggia  
 Berecintia t' attende, e t'ù sdegnoso  
 Quì perdi l' ore in rintracciar Adone ꝑ'  
*Mar.*

*Mar.* Voglio estinto il fellone.

*Merc.* Sitibondo di fangue

Sempre ò Nume tù sei ?

E sol vago di morte

Nutrir godi di stragi tuoi pensieri ?

*Mar.* Soffrir dovrò che viva

L' audace involator de' miei piaceri ?

Ad onta di Ciprigna

Vestir ferina spoglia

Saprò un giorno , e in sembianza

Di feroce Cinghiale

Sbranerò trà le Selve il mio Rivale.

Brama vendetta il cor,

E vendicarmi io vò.

Non vuol Rivali Amor,

L' empio fuenar saprò.

Brama vendetta, &c.

## SCENA X.

*Mercurio.*

**D'**AMOR febricitante

Marte delira ; e Berecintia crede

Scacciar dal sen de' Figli suoi Cupido ?

E risanar le loro piaghe ? io rido.

Chi crede superar

Il nudo Arcier , s' inganna ;

Se il Dio guerrier domar

Non sà, ne può la forza sua tiranna.

Chi crede, &c.



## SCENA XI.

*Calisto, Giove.*

**G**IOVE tù parti e ah come  
 Di tua assistenza priva,  
 Da l'ira di Giunone  
 Fia che sicura i' viva e

*Gio.* Non dubitar ò cara ;

Custodita sarai

Da stuolo di leggiadre,

Ninfe di questi monti ,

Sin che da la gran Madre

Liberò , & ispedito

Faccio ritorno al ciglio tuo gradito.

*Cal.* Temerò sin che torni

Sempre incontrar qualche sventura amara.

*Gio.* Non dubitar ò cara.

Uscite ò Ninfe uscite

Da' vostri alberghi , e le mie voci udite.

*Al comando di Giove escono da vanti spe-*  
*chi alquanto Oreadi , Ninfe de' Monti.*

Custodite questa bella

La mia luce, il mio contento.

*A' le Ninfe.*

Tù cangiata un giorno in stella

*A' Calisto :*

Splenderai sul Firmamento

Scintillando trà le Sfere ;

Resta ò cara , e non temere.

## SCENA XII.

*Calisto.*

**I**O di luce vestita  
 Frà i Celesti Zaffiri

K

Scintil-

## Atto Terzo.

Scintillare dovrò Giove amoroso  
 Quanto giovi al mortal Nume pietoso!

Volate

O' momenti :

Quell' ora portate ,

Che deve bear mi ,

E'l crin coronarmi

Di raggi lucenti.

Volate

O' momenti.

## SCENA XIII.

Recinto di Loggie dilitiose scoperte ne la  
 Reggia di Berecintia con fontuoso  
 apparecchio di nobile Mensa.

*Berecintia. Giove in abito Reale. Giunone. Marte.  
 Apollo. Mercurio. Momo. Choro d' Hinnadi, e d'  
 Amadriadi. Choro di Guerrieri seguaci di  
 Marte. Choro di Raggi seguaci d' Apollo,*

**F**IGLI, qual gioja in seno (tete  
 M'arechi il vostro aspetto, or ben po-  
 Comprimerlo al sereno,  
 Che sù la fronte mia, splendor vedete :  
 A' qual fine adunati  
 V'abbia ne' Tetti miei, voi l'udirete.

*Gio.* Pronto ò Diva.

A' tuoi cenni

Eccò Giove.

*Mar.* Eccò Marte.

*Ap.* Ed anco Apollo.

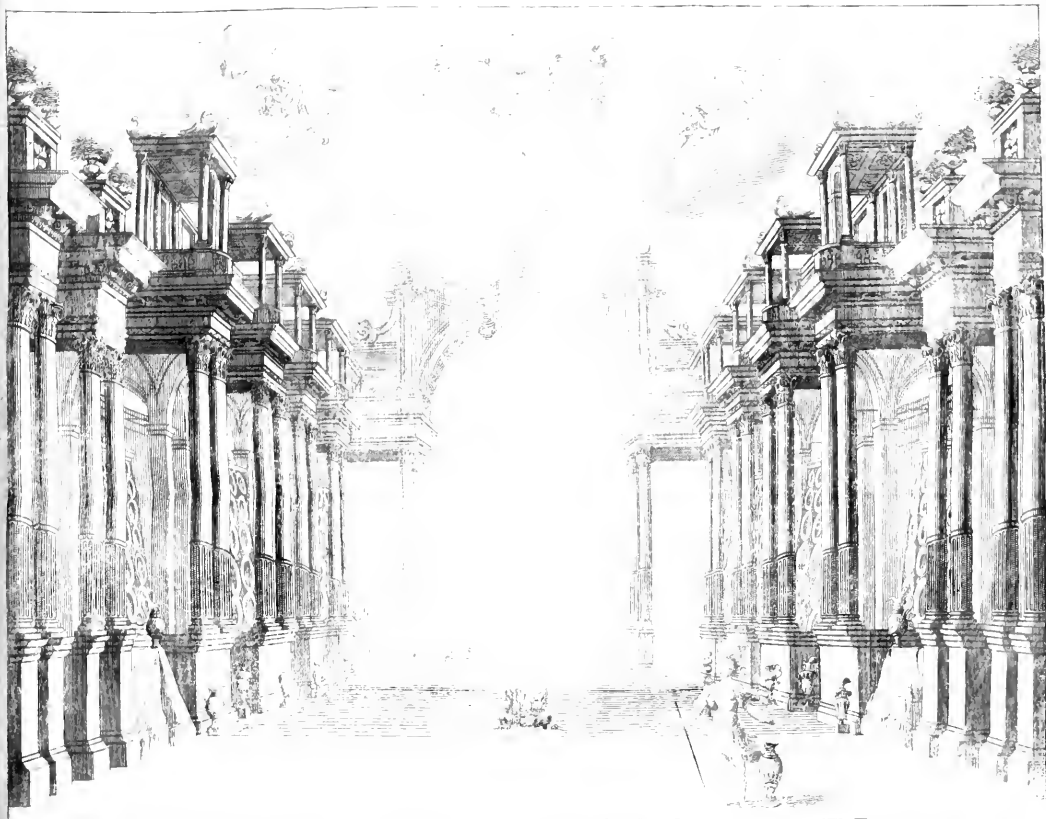
*Mer.* Pronto anc' io quì volai.

*Ber.* Lieta brilla quest' alma a' vostri rai:

Mà la Mensa ci attende;

Ad





Ad affiderfi andian . Gelofa Dea

Piano à Giunone.

Tù frà poco vedrai

Quanto poſſa in un core onda Letea.

*Giun.* (L'opra n' attendo.) Ah Giove

Rivolra à Giove.

Per celar à la Madre

L' amorofa tua fiamma eh , ti portafſi

Cinto di Regio manto à queſte foglie,

E nel Boſco laſciaſti

Di mentito Paſtor le roze ſpoglie?

*Gio.* Giuno à regger attendi

Le tempeſte dell' Aria , e non mie voglie.

*Ber.* Fida Amadriada ascolta :

Opra quanto ordinaì . sò che m' intendi.

Piano ad una delle ſue Ninfe.

*Mo.* A' lauta menſa aſſiſi

Poſano i Numi , e Momo

Non è invitato : intendo.

Temono queſti Dei,

S' io vò con eſſi in Choro

Udirmi à mormorar de' fatti loro :

Poco di ciò mi cal ; ſenza federe

Anco in piedi ſaprò mangiar , e bere.

Qui Berecintia , Giove , Giunone , Marte , Apollo , e Mercurio vanno a ſedere à la Menſa.

*Gio.* Madre acciò tù conoſca

Quant' io gradifca il tuo cortefe invito,

Mira : ſcender io faccio

L' Armonia da le Sfere al tuo Convito.

*Ber.* Giove dirò , ch' il tuo amorofò zelo

Cangia ne' Tetti miei la Terra in Cielo.

*Mo.* Oh che Bromio foave !

Quanto godo in vederlo

Ne la tazza à brillar gonfio , e ſpumante :

Queſto à fè non la cede

Al nettare , ch' in Ciel beve il Tonante.

Qui ſcender ſi vede dal Cielo l' Armonia accom- pagnata da molte Deità con varii ſtamenti , Men- tre comparſce la Machi- na Momo prende da una Credenziera un fiaſco di liquore , e bevendo dice.

*Torna à bere.*

## SCENA XIV.

*L' Armonia in Machina. Giove. Berecintia. Giunone.  
Marte. Apollo. Mercurio assisi à la Mensa.  
Momo in piedi.*

**I**O, ch' un tempo bambina  
Con gemmati coturni  
Passeggiai sù le Scene  
De la famosa Atene;  
Io, che condotta fui  
Vinta la Grecia, e doma  
Da' Vincitori à Roma  
Non vidi à fasti tui  
O' pompa, ò fasto eguale  
Gran Teatro famoso, ed immortale.

*Gio.* Tù che per cuna avesti  
Del gran Febo la Cetra,  
E per Patria Hippocrene;  
Tù, ch' il latte bevesti  
Delle dolci Sirene,  
Per accrescer la gioja à nostri cori  
Tratta Armonia gli pletri tuoi onori.

*Mo.* Oh migliore del primo,  
E più dolce mi par questo liquore.  
Non sò dir se sia il vino,  
O' Apollo à mè vicino,  
Che mi faccia sudar: hò un gran calore,  
Uh che peso hò nel capo!  
Par che mi sian cadute  
Tutte le sfere adosso:  
Star più in piedi non posso.

*Ber.* Udite ò Numi, udite.  
Sù le Rive di PARMA  
DOVE RANUCCIO il GRANDE

Qui segue dolce concerto di strumenti in Aria, rispondendo à questi quelli dell' Orchestra. In tanto Momo dopo aver mutato fiasco, e bevuto, dice dopo il suono della sinfonia.

Replica la sinfonia, de' stromenti nel' Aria, qual terminata, Momo soggiunge.

Si corca in terra ubriaco, e s' addormenta.



Onor de' Sogli, e speglio de' Regnanti  
 Con l' Opre sue del cieco Oblio trionfa,  
 Un sacro Himeneo Alta Eroina,  
 Ch' ammirabile porta  
 Virtù nel seno, e Maestà nel guardo  
 A' l' invitto ODOARDO.

Per rendere felice

Un sì bel nodo, io fui

Da quel Nume pregata

Ad impetrar le vostre gratie ò Figli:

A' sue richieste, a' miei divoti preghi

Chi sia di Voi, che di prestarle or neghia?

*Gio.* Madre il giusto richiedi.

E' già legge del Fato,

Ch' à sì eccelsi Himenei

Propizio in Ciel l' astro di Giove splenda,

*Mar.* }

*Mer.* }

*Ap.* }

*Mar.* Marte.

*Mer.* Mercurio.

*Ap.* E il Sol.

*A 3.* Suoi raggi estenda.

*Ber.* Giuno è ben che dirai & de le lor Vaghe

Più non parlano i Numi; acqua d'Oblio

Hà l' incendio amoroso in lor già spento.

*Giu.* A' la gioja rinasco, ed al contento.

*Gio.* Mà se splendor vogliamo

Propizi à l' alto Nodo,

A' che più quì tardiamo

In otio vil sotto l' Etereo velo &

A' le Stelle, á le Stelle.

*Giu.* }

*Mer.* }

*Mar.* }

*Ber.* }

*Ap.* }

Al Cielo.

Al Cielo.

Qui cessando la mente  
 coperta da una gran nu-  
 be si vede quistà poco à  
 poco inalzarsi, e le sudette  
 Deità con l' Armonia al  
 Cielo.

*Ber.*

Nell'andare pian piano  
sopra la Machina al Cielo.

*Ber.*

In grembo à le Sfere  
Perpetuo piacere  
Dispensa ad un core  
Celeste Virtù.

*Giu.*

Nel partir sù la machina  
come sopra.

Sì, sì, colà sù  
Frà eterno splendore  
Sù stel che verdeggia  
La rosa pompeggia,  
Ne prova mai gelo.

Sparisce la machina.

*Tutti.* A' le Stelle, à le Stelle: al Cielo, al Cielo.

## SCENA XV.

*Delfa.* Momo corcato in terra.

**G**IUNTA al fine pur son ai sacri Alberghi  
Di quella Dea, che supplicar io deggio  
A' favor di Peneo: mà quì non veggio  
Altri ch' un Huom sul nudo suol, che po-  
Di Berecintia al certo (fa-  
Qualche servo ei farà, questi introdurmi  
Potrà forse á la Dea: voglio appressarmi.  
Ei dorme: oh come rossa hà la sembianza!  
Lo fueglierei, mà non mi par creanza.

S' accosta à Momo.

Destandosi.

*Mo.* Ohimè.

*Del.* S' è desto à fè.

*Mo.* Lunario babuino;  
Acqua dice, e fù vino.

*Del.* Io l hò capito:  
Dà fumoso Lieo  
Fù costui sbalordito.  
Amico, amico.

*Mo.* Adesso  
Mi chiamate á la mensa?

*Del.* Ei vaneggia: risorgi.

Sorto in piedi vacilla.

*Mo.* Or sorgo, e vado.

Ohimè

Ohimè tienmi , ch' io cado.

*Del.* Saldo in piedi.

*Mo.* Non vedi,  
Ch' il suolo quì ondeggia ?  
Và intorno la Reggia:

*Del.* E' il Vino fratello,  
Ch' in capo il cervello  
Girare ti fá.

*Mo.* Può esser : quel vaso,  
Ch' è vuoto lo sà.

Mà che miro ? finito  
E' si tosto il Convito ?  
Giove dove fará ?  
In qual parte giamai  
Ritrovar lo potrò ?  
Andrò di quá : má uò :  
Meglio è di lá ; ne meno.  
Si confusa la mente  
M' há quel vin, ch' hò bevuto in questa Reggia,  
Che non sò qual sentier calcare io deggia.

Si volge à dietro, ne vedendo più la mensa, ne i Numi dice.

Và girando per la Scena.

*Del.* (Curioso desio  
A' penetrar mi sprona  
Chi sia costui!) Deh amico  
Dimmi in gratia , chi sei ;  
Se però tù apprendesti  
A' conoscer tè stesso.

*Mo.* (O brutta Sfinge ! )  
Quì in mal punto giungesti  
A' stuzzicarmi á fè.) Momo son io.

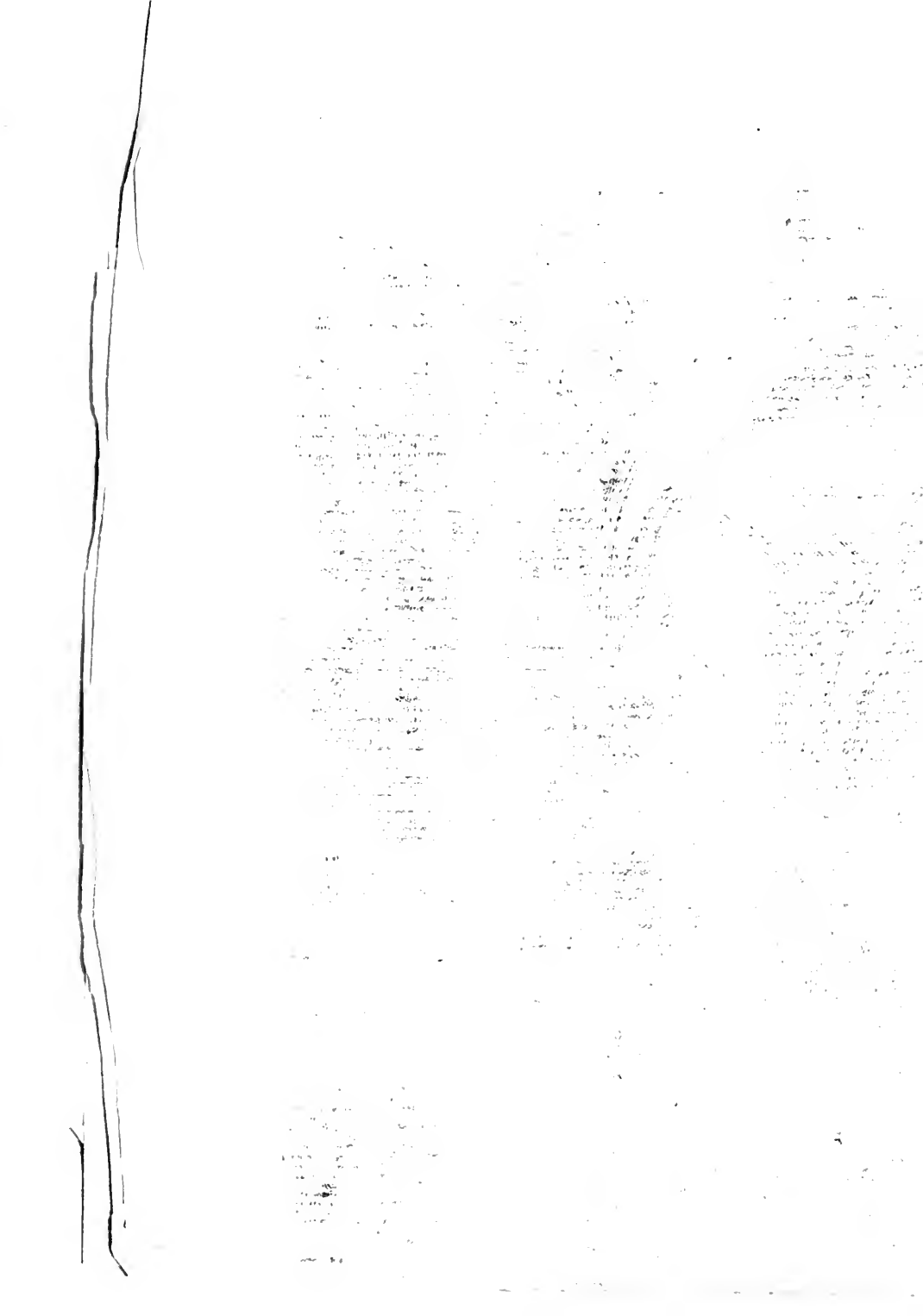
*Del.* Tù Momo ? tù quel Dio,  
Che fino in Ciel à mormorar fù udito  
Di Venere col dir , che sù le Stelle  
Passeggiando facea  
Rumor con le pianelle ?  
Ti lascio , addio.

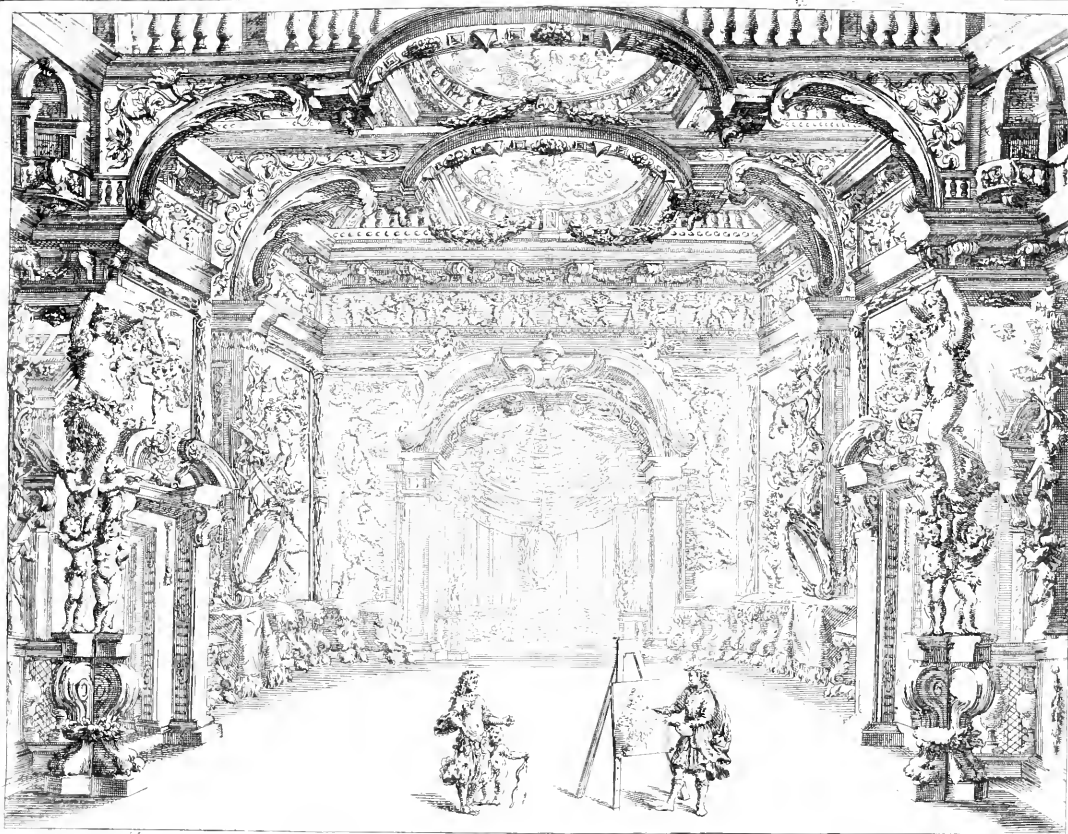
*Mo.* Sì presto

M' ab-

80. **Atto Terzo.**

- Del.* M' abbandoni? perche?  
Non voglio tua amicitia:  
Temo s' io teco resto,  
Che mormorar tù possa  
Della mia pudicitia.
- Mo.* Non dubitar: fermati un poco, ascolta.  
Di tè che dir poss' io? se non che sei  
Una Mumia spolpata,  
Un' effigie impiastrata  
Di belletto, ch' appesta;  
Che la chioma, ch' hai in testa  
E' posticcia, tessuta  
Di recisi capelli  
Involati à gl' avelli;  
Che con levarti al ciglio  
Il pel con la moletta,  
E col prender consiglio  
Da lo specchio tù credi  
Di parer giovinetta,  
Mà che oppressa, e incurvata  
Dal gran peso de gl' anni  
Altro al fin tù non sei,  
Che un cumulo di polve  
Incarната, má priva  
Di vigorosa possa,  
Che vá col passo á misurar la fossa.
- Del.* Son: quasi te l' hò detto  
Critico maledetto.
- Mo.* Oh lo sapea, che auresti  
Accusata di troppo  
Satirica, e mordace  
La mia lingua verace.
- Del.* Maledico Dio.
- Mo.* Ciò à un Nume par mio?  
Rio mostro, empia Furia.
- Del.* A' mè questa ingiuria?





Engraving by G. B. Piranesi

Gio. Am. Lorenzini intaglio

*A' 2.*  
*Mo.*

Và lungi da mè.  
Che Giove in mè scocchi  
Dal Cielo  
Il suo telo.

*Del.*  
*Mo.*

Ch'io perda quest'occhi,  
Ch'io crepi.

*Del.*  
*Mo.*

Ch'io arrabbia.  
Mi venga la scabbia.

*A' 2.*

Se stò più con tè.

## SCENA XVI.

Gabinetto di Venere.

*Adone.*

**C**ARE Stanze d'Amore,  
Felicissimi Alberghi,  
D'onde sbandita giace  
La tristezza, il dolore,  
E sol regna la pace  
Di questo amante core:  
Má qual pace giamai  
Spero folle goder trá questi marmi,  
S'hò rivale in amor il Dio dell'armi?  
Ardo, gelo, peno, e godo,  
Mà non sò se il mio gioire  
Sia diletto, ò pur martire  
Nel provar d'Amore il nodo,  
Ardo, &c.



L SCENA

## SCENA XVII.

*Venere. Adone. Choro d' Amorini.*

- D**ILETTO Adon.  
Mia Diva.
- Ad.* Sorger con la nov' Alba  
Deve il giorno solenne  
Consacrato al mio Nume in Amatunta:  
Convien , ch' io lá mi porti  
Ad assistere ò caro  
Di quei Popoli amici  
A' le vittime , ai voti , ai sacrifici.
- Ad.* Ah! colpo , che m' uccide !
- Ven.* Consolati mia speme :  
Trè volte non vedrai  
Aprir con man di rose in Ciel l' Aurora  
L' uscio al Nume del giorno,  
Ch' io far prometto al seno tuo ritorno.
- Ad.* Pria di partir al meno  
Lascia , ch' effigi il tuo Divin sembiante,  
Acciò dal tuo Ritratto  
Ne la tua lontananza  
Tragga qualche conforto il core amante.
- Ven.* Fà ciò , che vuoi.
- Ad.* Sù pargoletti Amori  
Quì recate a' momenti,  
E la tela , e i colori :  
Má se fia , che quá giunga  
Marte il rival , senza di tè chi mai  
Potrá involarmi a' sdegni suoi severi ?
- Ven.* Non paventar : in tua difesa aurai  
Schiera invincibil di bendati Arcieri.  
Serba in petto fedele costanza,  
Ne l'ira di Marte t' affliga mio ben.  
S' infu-



S' infurii , s' adiri,  
 Un guardo , ch'io giri  
 Sol basta á scacciarli le Furie dal seno.  
*Ad.* Siedi ò Ciprigna , e il tuo sembiante bello  
 Dia á una tela splendor , lumi al pennello.  
 Son Perillo al mio tormento.  
 Vò formando col colore  
 Quella fiamma onde il mio core  
 Al suo lume arder io sento.  
 Son Perillo , &c.

Ecco ò bella abbozzata  
 La tua Divina Imago.  
*Ven.* Parto : questa in tè desti  
 La memoria di mè gentil mio Vago.  
 Quando torno , á questo petto  
 Ti vò stretto  
 Incatenar ;  
 Ne dal tuo vezzoso aspetto  
 Mi vedrai più allontanar.  
 Quando torno , &c.

Tornano li Amorini portando il telaro , i colori, da sedere per Venere.  
 Siede Venere sopra una sedia, e Adone abbozzando la di lei effigie canta come segue.

SCENA XVIII.

*Adone. poi Amore, che sopraggiunge.*

**I**MAGINE adorata  
 Estrato delle Gratie , e di Natura.  
 Sarai di queste mura  
 L'ornamento , il decoro,  
 E de le pene mie dolce ristoro.  
*Am.* Adon perche sì mesto ?  
*Ad.* Parte Venere , parte  
 Di quest' occhi la luce , e vuoi che lieto  
 Adon quì resti ?  
*Am.* In breve  
 Saprò riunirti á quel bel sen di neve.

Appende il Ritratto à la parete del Gabinetto.

## Atto Terzo.

Sì, sì bambino Arciero  
 Sì caro, e dolce Amor :  
 Torna ad' unirmi ; torna  
 A' quella guancia adorna,  
 Ch' è gioja del mio cor.  
 Sì, sì, &c.

## SCENA XIX.

*Amor.*

**P**ROMMISI á Citerea  
 Di far , ch Adon non ami  
 Altra bella che lei ; mancar non voglio  
 A' la promessa fè :  
 Mà Giove in Ciel mi chiama, .  
 Ne dir io sò perchè.  
 E che sì, ch invaghito  
 Di qualche Ninfa bella  
 Vuole il sovran Monarca, (la.  
 Ch'io scocchi in sen di lei le mie quadrel.  
 O' quanti affari, ò quanti  
 Cupido con gl' amanti  
 Há tutto il dì!  
 Chi pena, chi gioisce,  
 Chi piange, e maledisce  
 Lo stral che lo ferì.  
 O' quanti, &c.



## SCENA XX.

Reggia di Giove.

*La Fama, che comparisce in piedi sopra una  
nube suonando la tromba.*

**A**L fragor di questa tromba  
 Chi cor s'ueglia ad' alte imprese,  
 E palese  
 Il tutto fa,  
 Quà venite  
 Comparite  
 O' Celesti Deità.

La Fama

Vi chiama

Quella che i fatti illustri  
 Di molti, e molti Lustri  
 Sposa à l' Eternità.

Al fragor, &amp;c.

## SCENA ULTIMA.

*Giove. Giunone. Bercintia. Diana. Marte. Mercurio.  
 Apollo. Amore. Imeneo. la Fama. sopra varie  
 Machine separate di nuvole. Choro d'  
 altre Deità.*

**V**AGANTE Dea, che de l' Eroidhe gesta  
 Promulgatrice alata  
 Fai rimbombar col tuo oricalco il Polo,  
 E con le penne, onde ti porti á volo  
 L' opre insigni registri  
 Dell' Immortalità dentro i volumi,  
 E che ti move à congregar quì i Numi?

Fam.

*Fam.* Aprasi de la GLORIA

L'eterna Reggia.

*Qui s'apre la Reggia della Gloria, e si vede nel mezo di quella lo Stemma de' SERENISSIMI SPOSI irvi portato come già si vide, e s' intese nel principio del Drama, da la Fama.*

Or voi colá mirate

Nei fulgidi recinti

Di quella Dea, che vanta

Lucidi al par de' vostri i raggi suoi,

Da la Fama portati

I GIGLI illustri de' FARNESI EROI.

O' quante volte, ò quante

I PIETRI, e gl' ALESSANDRI,

I RANUCCI, gl' OTTAUI, e gl' ODOARDI,

ERANUCCIO REGNANTE al cui gran grido

L'Orbe tutto rimboimba,

Dieder fiato sonoro à la mia tromba.

*Im.* E del GRANDE ODOARDO

Da mè, e dal Faro eletto

A' Talamo felice

Nulla ò Fama si dice ?

*Ber.* E dell' ECCELSA SPOSA,

De la gemma più rara,

Ch' abbia NEOBURGO, il cui LEON ferocè

Sà con CESARE unito

Stragi recar à l' Ottomano infido,

E con l' AQUILA AUGUSTA un dì vedrasi

Gir in Bisantio à fabricarsi il nido,

Nulla tù parli ?

*Fam.* Dove

Splende la Gloria, e fregia

Di SPOSI sì sublimi

L'infegne in Ciel d' immortal luce acu-

Abbagliata, e confusa

(ta,

Tace

- Tace la Fama, e la mia tromba è muta.  
*Ber.* Che dite ò Dei? qual Nume  
 Negherà le sue grazie á sì grand'Alme,  
 Se al loro stemma adorno  
 Di glorioso lume  
 Manda Jerico i Fior, palme l' Idume?
- Ch.* Sì sì, in grembo sì sì  
 Di sì degni Himenei  
 Stilli cada  
 In rugiada  
 IL FAVOR DE GLI DEI.
- Giù.* Io, ch' i turbini movo,  
 Legherò le tempeste,  
 Ne con furie moleste  
 Di nemi procellosi  
 Turberò i dì sereni ai lieti Sposi.
- Dia.* Io, ch' à gli parti assisto  
 Pronuba à DOROTEA  
 Veder farò, che scielto  
 Fù da le Stelle il seno suo fecondo  
 A' propagar EROI FARNESI al Mondo.
- Mer.* Ne' suoi Germi eloquenza,  
*Mar.* Io fortezza, e valore,  
*A' 2.* Infonderò.
- Ap.* Et io l' imprese loro  
 Con Cetra, e plettro d' oro  
 In Pindo canterò.
- Im.* De gl'Alti Sposi in tanto  
 Con queste auree catene  
 Seno á sen, core à core  
 Imeneo stringerà.
- Am.* Et Amor di dolce ardore  
 L' alme gl' accenderá.
- Gio.* Di Saturno maligno  
 Con aspetto benigno  
 Io il rigor tempererò.

## Atto Terzo.

Ne à Coppia sì bella

Da perfida Stella

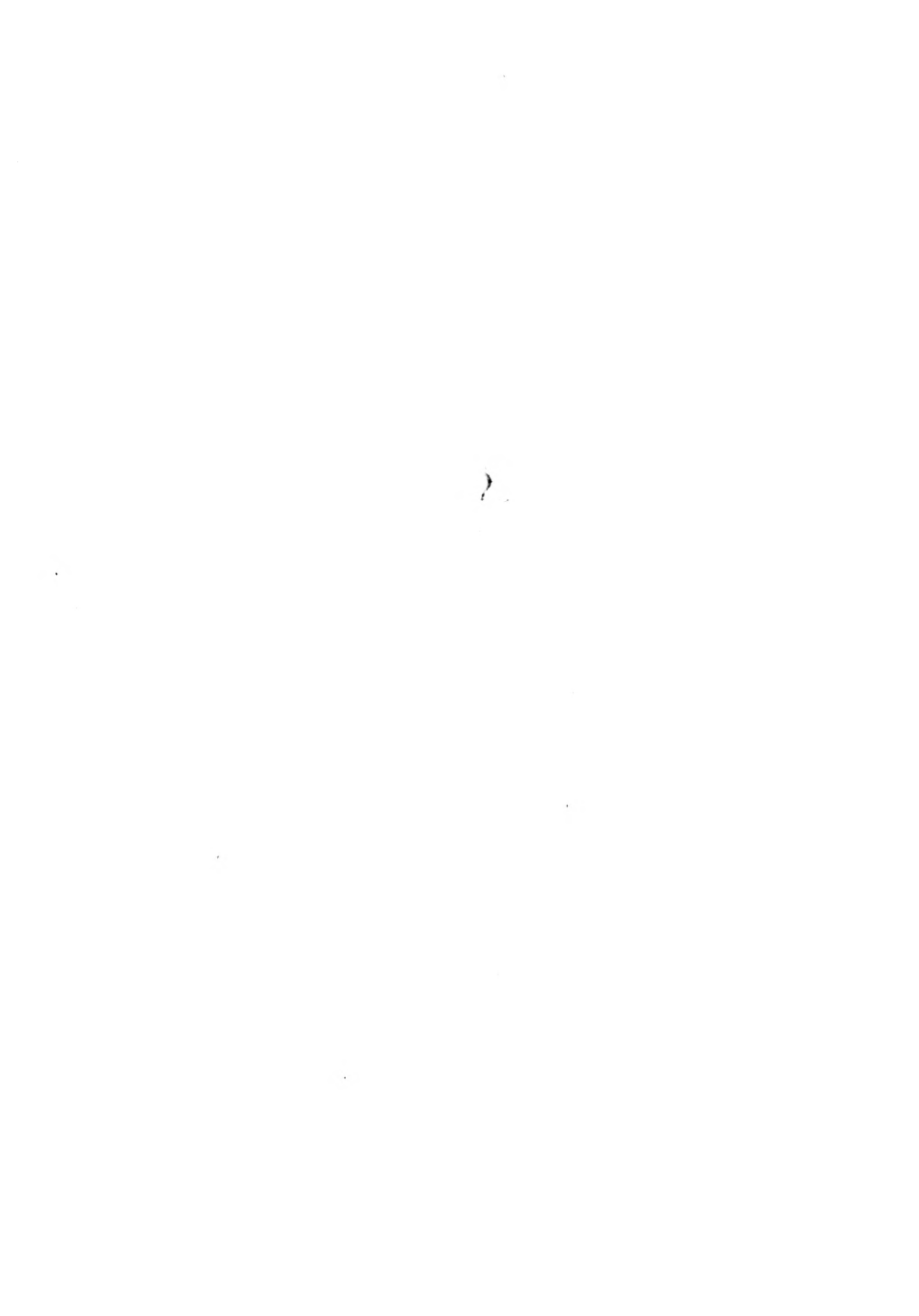
Vibrar lascierò

Torbido raggio d'influenza rea.

*Tutti.* Viva, viva ODOARDO, e DOROTEA.

F I N E

DEL DRAMA.







12 101  
12 114 86

XXX

THE GETTY CENTER  
LIBRARY

